

MARIO PEROLINI

VICENDE

DEGLI EDIFICI MONUMENTALI E STORICI

DI CREMA

*Palazzi di Crema*

*I Palazzi più ragguardevoli che sono in Crema, vengono considerati quelli de' Sig.<sup>ri</sup> Benzoni, de' Marchesi Zurli à Santa Caterina dietro la Crema ovvero di là dalla Crema, di Ranuccio Zurla, de' Toffetti Nobili Veneti, de' Pallavicini marchesi à San Giacomo Maggiore, di Sua Eccellenza Podestà in Piazza del Duomo, di Monsig. Vescovo contiguo alla Cattedrale, della fù Signora Marchesa Palavicina, de' Conti Vimercati Sanseverino detti della Strada, del Conte Ottavio Vimercati, in Contrada di Ombriano, de' Monti a S. Antonio Abate, de' Conti Scotti a S. Domenico, de' Conti Vimercati detti Pandolfi pure à San Domenico, d'altri Conti Scotti parimente à San Domenico. Teatro nuovo sopra l'acqua comunemente detta la Crema, de' Conti Benvenuti in Contrada di Serio, de' Conti Benvenuti in Contrada detta il Ghirlo, de' Conti Bondenti à Sant'Agostino, de' Sig.<sup>ri</sup> Fadini à San Marino, de' Sig.<sup>ri</sup> Tesini <sup>(1)</sup>, de' Sig.<sup>ri</sup> Caravaggi à San Marino,*

de' Sig.<sup>ri</sup> Zucchi alla Solada, de' Sig.<sup>ri</sup> Conti Griffoni à S. Antonio, de' Sig.<sup>ri</sup> Obizzi, de' Sig.<sup>ri</sup> Marazzi dietro la Crema, de' Sig.<sup>ri</sup> Frecavalli, de' Signori Conti Anzelli.

#### Altre fabbriche

Oltre i suddetti Palazzi sonovi altre Fabbriche di considerazione in detta Città; e sono la Fabbrica del vecchio Teatro oggi convertitasi in una maestosissima e vastissima sala, dove i nostri Gentiluomini vogliono due volte all'anno ragunarsi per cagion di Consiglio pubblico, del nuovo Teatro fabbricatosi sopra la Crema, come poch'anzi v'è detto. I granari pubblici detti con altro nome la monizione del miglio dietro la Casaccia, lo Spedale degli Espositi, alio nomine detto lo Spedal Grande, dove allevansi i Bastardi, e gli orfani separatamente, tanto Maschi quanto Femmine, lo Spedale degli Infermi a Porta Ripalta, il Sagro Monte della Pietà (2).

(1) Si legga Tensini.

(2) Dalle Memorie Sacro-profane dell'Abate Francesco Cesare Tintori, 1<sup>a</sup> metà Settecento, II, pagg. 163-4, ms., Bibl. Seminario Vescovile.

Con questo numero iniziamo la pubblicazione di un Catalogo alfabetico per vie degli edifici monumentali e storici della nostra città.

Lo studio, che è parte di un più vasto progetto concertato col compianto Arch. Edallo (un altro tema, la riproduzione fotografica dell'attuale volto di Crema, è già esaurito e si v. « *Insula Fulcheria* », nn. V - VI pag. 130), è circoscritto al settore di nostra competenza, cioè storico, e riguarda, con poche eccezioni, le costruzioni civili esistenti oltre ad alcune definitivamente scomparse di cui ci è parso conveniente, data la loro importanza, far parola.

Avvertiamo che l'avvio delle singole schede inizia dalla notizia più remota che ci è stato dato spremere dalle vecchie carte, riferita — si badi — alla località e non all'edificio in sè, che, durante i secoli, può aver avuto ampi rifacimenti, talora anche integrali. Nel corso di questo lungo viaggio, che da via D. Alighieri ci porterà in via Zurla, avremo modo d'imbarcerci con personaggi che, in varia maniera, hanno lasciato duratura impronta di sè. Appunto da questi « incontri » con illustri concittadini, a cui particolarmente miriamo, dal racconto delle principali vicende riguardanti le dimore e le famiglie che vi abitarono, dagli avvenimenti od episodi storici cui accenneremo, si andrà delineando un quadro che riporterà i fatti più significativi del nostro passato.

Ci ripromettiamo in tal modo di svolgere una proficua opera di divulgazione della storia cittadina, in termini chiari e con dati documentati ricavati da pazientissimi scavi d'archivio, che serva nel contempo a stimolare sempre più nei cremaschi il già vivo interesse verso la loro città.

Cominciamo col palazzo Terni, insigne esempio di architettura barocca (1).

(1) Per questo palazzo, ed altri della città, è molto utile la consultazione, soprattutto per la parte artistica, dell'opera di GIACOMO C. BASCAPE' e CARLO PEROGALLI — *Palazzi privati di Lombardia* — 1964, pagg. 304 segg.



1 - PALAZZO TERNI

Via D. Alighieri, 22

Il palazzo è stato iniziato nel 1698 — per volontà del conte Nicolò Maria Bondenti — su progetto (tuttora conservato dai Terni) dell'arch. Giuseppe Cozzi di Piacenza, nell'area prima occupata da modesti edifici e da una grande casa dei conti Premoli.

Dall'Estimo del 1685 <sup>(1)</sup> (progr. 331, vicinanza dei conti di Offanengo <sup>(2)</sup>, imponibile patrimoniale L. 650) risulta ubicata sul lato di mezzodi, con prospetto sulle vie Dante e Goldaniga, allora rispettivamente strada di S. Agostino e canton dei Torti, come indicato nell'Estimo. L'imprecisione ed i vuoti degli Stati d'anime non ci consentono di fornire notizie sugli abitanti di questo edificio che, dalla misura dell'imponibile catastale, doveva avere le dimensioni di un palazzo.

Nel 1704 il Bondenti figura risiedere nella via <sup>(3)</sup> e si può pertanto supporre avesse preso possesso del palazzo che però era assai lontano dal suo compimento. La fabbrica proseguì con molta lentezza: solo nel 1716 si collocarono le statue che ornano la muraglia verso via Dante. Dice, infatti un testimone oculare, padre Bernardo Nicola Zucchi, agostiniano <sup>(4)</sup>: *Alli 24 ottobre 1716 si vanno innalzando le statue di marmo sopra la bassa muraglia in faccia alla nostra chiesa di S. Agostino per una parte del cortile del Palazzo del sig. conte Nicolò Bondenti e alli 31 tutte vi si videro aggiustate.*

Quando il Bondenti morì si era ben lungi dalla meta e difatti nel suo testamento 16 aprile 1721 <sup>(5)</sup> è fatto cenno della parte di palazzo ancora da farsi: i lavori si trascinarono fino al 1737 e poi vennero definitivamente smessi per capriccio per cui il lato a monte rimase incompleto come tuttora si vede.

Le vicende della costruzione sono diligentemente annotate in un registro delle spese (in Arch. Terni), assai prezioso giacchè sono annotati i nomi degli artisti, capomastri ed artigiani che prestarono la loro opera, dal titolo: *1698-1737 / Spese per la costruzione del palazzo Terni de Gregory ex Bondenti in Crema.*

I Bondenti si erano nobilitati nel 1652 mercè l'ammissione di un Giacomo nel General Consiglio <sup>(6)</sup>, mentre nel 1682 Nicolò ottenne dalla Serenissima l'inf feudamento di Meduna col titolo di conte. Fu giureconsulto assai dotto e lo Zucchi, nelle sue *Annotazioni*, ne commenta la scomparsa con queste parole: *Bondenti conte Nicolò, avvocato di gran grido, figlio del quondam prete Pietro, morì di colpo apoplettico la sera del 14 novembre 1723. Questo soggetto tirò a sè anche gli invidiosi di sue fortune* <sup>(7)</sup>.

Il casato si estinse con un Luigi († il 7 settembre 1810).

\* \* \*

Nel palazzo furono ospitati Vittorio Emanuele II ed Umberto di Savoia ed a ricordo di ciò sono state murate, nel portico, due lapidi che dicono: *S.M. VITTORIO EMANUELE II/ nel 1859/ fu ospite in questo palazzo/ del conte Luigi Porta Puglia Bondenti* <sup>(8)</sup>

*S.A.R. PRINCIPE DI PIEMONTE/ nel 1924/ fu ospite in questo palazzo del Conte Luigi Terni de Gregory*

È pure in mostra un grande scudo araldico in marmo con a piè una scritta che riassume fedelmente le vicende del palazzo:

*Arma dei conti Bondenti patrizi cremaschi con l'insegna della Meduna, loro feudo nel Veneto, fondatori del palazzo, spenti nei Porta Puglia da Piacenza, a loro volta estinti nei Terni de' Gregorj già qui illustri nel Medioevo, eredi dei nomi e di questa dimora, opera incompiuta (1698-1737) su disegno di Giuseppe Cozzi piacentino*

Nello stesso luogo c'è anche un frammento d'una pietra tombale — proveniente da non sappiamo quale chiesa — con incisa la seguente epigrafe: *DOMINE FILIPINE UXORI SUE D. PETRUS TERNUS HOC ULTIMUM FIERI FECIT MONUMENTUM 1475 8 MARCII QUO DECESSIT*

(a sua moglie Filippina messer Pietro Terni fece costruire quest'ultimo monumento l'8 marzo 1475, giorno nel quale morì).

Questo Pietro, marito di Filippina Ciriola (v. scheda Palazzo Albergoni, pag. 51, e le *Genealogie* del conte Manfredo Benvenuti, pag. 42, ms. I, Bibl. Com.) è lo zio di quell'altro Pietro, benemerito autore dell'*Historia di Crema*, la cui discendenza si è spenta.

La genealogia dei Terni inizia con un Pietro, giureconsulto, della famiglia dei Gregori della città di Terni, stabilitosi da noi sul calar del sec. XII, nell'epoca in cui si stava ricostruendo la città. Crema venne suddivisa in ventisette vicinanze, come è detto alla nota 2, e fu appunto chiamata dei Terni quella in cui detto Pietro aveva edificato la sua casa (v. scheda Casa De Grazia): questa vicinanza si spingeva da via Matteotti alle mura, prospettando, a monte, su via Goldaniga e, a mezzodì, su via Benvenuti. Per ultimo vogliamo ricordare che qui morì il 2 gennaio 1961, ottantaduenne, la scrittrice Ginevra Taylor <sup>(9)</sup> ved. del conte Luigi Terni de Gregory, alla quale si devono numerose pubblicazioni di carattere artistico, letterario e storico. In memoria delle sue benemerenze le sono state dedicate due lapidi collocate nell'ingresso del Civ. Museo (il medaglione bronzeo è di Camillo Bersani).

\* \* \*

Nell'angolo di mezzodì del palazzo è esposto un cartello indicatore con la scritta *Palazzo Terni (Sec. XVII)* mentre, secondo la comune prassi, si doveva, invece, segnalare il nome del primitivo proprietario, e cioè Bondenti. Lo stesso singolare metodo, e talora anche con errori di data, è stato seguito su altri cartelli fatti collocare per la città, nell'estate del 1967, dall'Ente Prov. del Turismo. Purtroppo, nonostante le obiezioni di alcuni cittadini, le cose sono rimaste tali e quali.

(1) *Crema - Catasto dell'Estimo dell'anno 1685 (o Giornale delle case per l'Estimo 1685)* - Cremona, Archivio di Stato.

(2) La città era suddivisa in 27 vicinanze, o quartieri, che originavano dai tempi della Ricostruzione (sec. XII) (v. Pietro da Terno *Historia di Crema*, pagg. 72, 81, 82. La numerazione delle pp. va riferita all'unica trascrizione curata da Laura Oliva, 1959-1960, dattiloscritto in Bibl. Com.).

La traduzione grafica della conformazione delle vicinanze è stata da noi eseguita e riportata in una Pianta di Crema edita nel 1965 (stampa acq. cm. 40 x 51,3).

- (3) Lo Stato d'anime della parrocchia di S. Giacomo, dal quale abbiamo ricavato la notizia, è privo di toponomastica ma ci sono in esso riferimenti sufficienti per identificare la località.
- (4) *Alcune Annotazioni di ciò, che — Giornalmente è succeduto nella Città, e Territorio — di Crema — Incominciate a registrarsi l'Anno dell'Aera — MDCCX — . . . . .*, pag. 95, ms. 181, trascrizione compendio Solera, Bibl. Com.
- (5) *Fondo Benvenuti*, cart. 158/7, Bibl. Com.
- (6) Abbiamo altre volte detto che, secondo un antico privilegio, l'ammissione al General Consiglio (oggi diremmo Consiglio Comunale) esprimeva un riconoscimento ufficiale di nobiltà.
- (7) **BENVENUTI FRANCESCO SFORZA**, *Dizionario Biografico Cremasco*, 1888, pag. 70. Aggiungiamo che fu sepolto nella chiesa di S. Bernardino in città ove si trovava la tomba gentilizia dei Bondenti.
- (8) Era sceso a Crema il 19 settembre con un numeroso seguito prendendo stanza nel palazzo Terni ove ricevette gli omaggi di tutte le autorità cittadine (Arch. Com., cl. I, *Affari Gen. - Case Regnanti* - cart. 30, e *Alm. Crem.* 1860, pag. 177).
- (9) Per una dettagliata conoscenza della sua vita e delle opere v. **GIOVANNI BONOMI**, *Un'inglese italiana*, 1962.



2 - PALAZZO DONARINI

Via D. Alighieri, 33-35

\*Sorge nel luogo di un'antica casa dei Sangioanni Toffetti citata in un atto del 1623 col quale la Comunità concede ai fratelli Benedetto e Gaspare di poter fabbricare un volto sopra la roggia Rino per congiungere la casa di loro proprietà. Il permesso è subordinato all'obbligo di tener pulito in perpetuo il cavo <sup>(1)</sup> come è detto nell'estratto della Parte presa nella seduta del General Consiglio del 29 giugno di quell'anno.

Secondo il Racchetti <sup>(2)</sup> la famiglia sarebbe originaria della Liguria, mentre invece il Benvenuti opina che discenda da un Cristoforo Sangioanni, agricoltore di Scannabue, detto Toffetto e da qui il duplice cognome Sangioanni Toffetti.

Gaspare è la gloria della famiglia: abilissimo uomo d'affari e banchiere di monarchi accresce a dismisura le ricchezze accumulate dallo zio Cristoforo. Nel 1626 compera a Roma, col fratello Benedetto, l'Abbazia di Madignano <sup>(3)</sup> pagando quarantottomila ducatonì. Fa erigere una villa in Ombriano (demolita nel 1829) ed il maestoso palazzo di Porta Ripalta,

ora Crivelli. Nel 1626 ottiene, per denaro, d'iscrivere la famiglia nel Libro d'Oro della nobiltà veneta: agognato privilegio che gli consentì di sedere a Venezia nel Gran Consiglio, toccato dapprima solo a Giorgio e Compagno Benzone, che però lo ebbero per preziosi servigi resi alla Serenissima (4).

Nell'Estimo del 1685 la casa è compresa nella vicinanza dei Draghi, progr. 589, di proprietà del N.H. Gio Alvise Sangiovanni Toffetti q. Benedetto (5) con un imponibile patrimoniale di L. 540 avendo come confini: *casa a mattina sua ragione, a mezzodi canton di Valera, a sera strada, et a monte parte sua ragione, Rino, e cantoncello.*

Non si conosce fin quando questo casato rimase in luogo perchè la raccolta degli Stati d'anime della parrocchia di S. Benedetto inizia solo col 1786 e prosegue, con alcune lacune, fino ai tempi nostri. Ad ogni modo i Sangiovanni Toffetti (estintisi nel 1866) non vi durarono a lungo perchè indarno abbiamo cercato il loro nome negli altri libri parrocchiali. Il discorso riprende, quindi, con l'anno 1802 allorchè dallo Stato d'anime appuriamo che in località S. Agostino, civ. 926, abita il cittadino Gaetano Severgnini q. Domenico, la qual casa risulta poi essere di sua proprietà come descritto al progr. 1231 del Sommarione censuario del 1815 (6). I Severgnini erano di famiglia « cittadina » (cioè agiata ma non nobile) citata per la prima volta nel 1657 per aver perduto molte persone colpite da febbri maligne (7). Un Domenico era proprietario, sul calar del sec. XVII, del palazzo ex Coroli in via XX Settembre, ora della Banca Popolare. Gaetano visse nel pieno di un'epoca tormentatissima: il crollo dello Stato Veneto, il dominio francese e poi quello austriaco.

Da varii documenti appare come fervente repubblicano che partecipò attivamente alla vita pubblica. Il 28 marzo 1797, allorchè i francesi s'impadronirono della città, venne proclamata la Repubblica di Crema, quella repubblica che non esisteva più da quasi cinque secoli ma il cui ricordo, evidentemente, non si era del tutto spento nei cuori dei nostri Padri. Il Severgnini fu eletto Municipalista (oggi diremmo Assessore) supplente alla polizia ed il 30 giugno 1797, quale Presidente di turno della Municipalità, emanò un solenne proclama — secondo lo stile di quei giorni di passione — in cui si invitavano i cittadini a radunarsi nella Corte del Cittadino (ex conte) Michele Benvenuti, nel palazzo che si innalzava in via del Ginnasio dirimpetto alle Scuole Medie ed abbattuto nel 1837, per passare all'elezione degli *Officiali*, e *bassi Officiali dai Capitani*, sino al

*Caporale inclusivamente della Guardia Nazionale sedentaria di Crema. Cittadini — dice il proclama — la Patria vi attende, l'onore ve lo impone, si tratta di esercitare il primo atto della vostra Sovranità, da Voi dipende un ottima scielta, da cui nasca un provvido regolamento; e se l'istituzione della Guardia Nazionale sedentaria è di formare una buona custodia interna per mantener l'ordine, per impedire i tumulti, per allontanare ogni pericolo, per vegliare in somma alla pubblica sicurezza, l'affare è di somma importanza. Venite dunque e spogliatevi di qualunque fine indiretto, la sola Virtù, e Giustizia vi servino di scorta nella scielta.* La Guardia Nazionale era composta da qualunque cittadino in grado di portar le armi dai 17 anni in avanti ed includeva il Battaglione della Speranza di cui facevano parte i giovanetti dai 9 ai 17 anni. Capo Legione fu nominato l'ex conte Luigi Tadini (8).

Il nome del Severgnini appare ancora nella raccolta delle leggi del 1797 (4 Termidoro anno V Rep.), pagg. 523-4, in cui risulta eletto Amministratore Centrale del Dipartimento dell'Adda, con Lodi capoluogo.

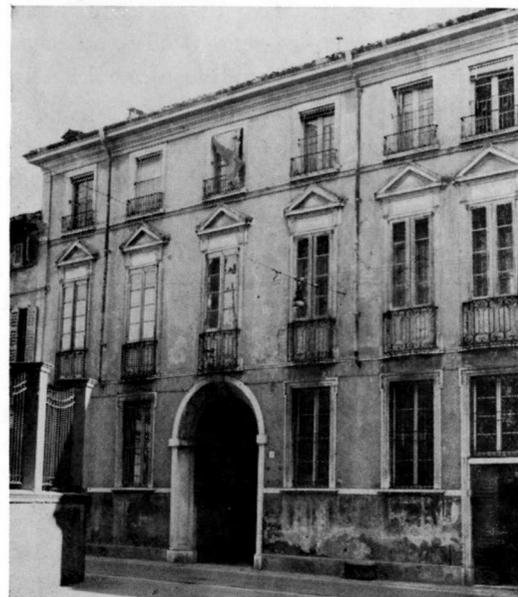
Degli avvenimenti di quei tempi il Severgnini ha lasciato un diario intitolato *Libro delle memorie* di Crema di cui ci è pervenuto, sfortunatamente, solo qualche frammento. Si tratta di un estratto — conservato nella Civ. Biblioteca — di sei pagine e mezza, autenticato il 29 marzo 1929 dal Bibliotecario don Cambié, riguardante alcuni avvenimenti svoltisi tra il 1796 ed il 1800. Non si sa perchè la copia sia stata circoscritta solo ad alcuni fatti e tantomeno ove sia finito il ms. originale. Gaetano Severgnini (9) morì, a 75 anni, l'8 marzo 1826 in questa casa giusta il *Liber mortuorum*. I discendenti vi rimasero fino ad un mezzo secolo fa quando vendettero l'immobile all'ing. Gennaro Occhioni († 20 gennaio 1947) che vi entrò nel 1917 allorchè sposò Teresa Tassaroli ved. del marchese Giorgio Sommi Piccinardi (*Reg. popolazione di Crema*, via Garibaldi, 16).

(1) SALOMONI GIUSEPPE, *Sommario delle cose più notabili contenute in 40 Libri delle Parti, e provisioni della Città di Crema — comincia il 15 Novembre 1449 e termina li 30 Dicembre 1684*, ms. 180, Bibl. Com.

Aggiungiamo che i registri delle Parti e Provisioni abbondano di concessioni del genere per cui le roggie interne, Rino e Crema (esterne alla città ai tempi dell'Assedio), scomparirono gradatamente alla vista. Per l'andamento delle roggie — interrate da pochi lustri — si v. la Pianta del Donati del 1857.

(2) RACCHETTI GIUSEPPE, *Storia genealogica delle famiglie cremasche*, (1848-49), II, c. 279, ms. 182, Bibl. Com.

- (3) Cioè la Commenda costituita coi beni dell'ex monastero dei Benedettini Clunianensi. Oggi è declassata a cascinale, detto tuttora l'Abbazia, e poco è rimasto delle antiche strutture.
- (4) BENVENUTI, *Diz. Biog.*, pagg. 56, 287-88.
- (5) Di Alvise è ricordata da Lodovico Canobio nel suo *Proseguimento della Storia di Crema*, pagg. 371-2, la contesa accaduta fra lui ed il conto Nicolò Benzon per motivi di precedenza alle cerimonie. Oggi sorridiamo ma a quei tempi la boria dei signori ne faceva una questione d'onore.
- (6) *Sommario censuario del Comune di Crema dalla mappa stata pubblicata nel 1815*, trascrizione Giovanni Massari, ms. 18, Bibl. Com. Era cresciuto nella casa oggi del dott. Vittorio Campari (v. ERMENTINI-PEROLINI, *Via Freccavalli a Crema*, 1967, pag. 71) ove la sua famiglia rimase dalla metà del '700 al primo quarto dell'800: ultimo un don Antonio, fratello di Domenico, canonico teologo della Cattedrale, che ne era anche il proprietario (*Sommario Censuario...* progr. 1218, Cda Ritorto, 41).
- (7) RACCHETTI, I, c. 62.
- (8) BENVENUTI, *Diz. Biog.*, pag. 267.
- (9) Del Severgnini parla pure Luigi Massari nelle sue *Memorie*, pagg. 161 e 245 (trascriz. dattil. in Bibl. Com.).



3 - CASA DE GRAZIA

Via D. Alighieri, 59-61

Nell'Estimo del 1685, vicinanza dei Terni, si legge alla partita catastale n. 389: *Francesco Gueriero... tolta da Carl'Antonio e fratt. Barbelli, casa a mattina convento S<sup>to</sup> Agostino, a mezzodi mons. Vescovo Premoli, a sera strada, et a monte Caravaggio, imponibile patrimoniale L. 270.*

Il nome del nuovo proprietario Gueriero non ci dice nulla mentre Carl'Antonio Barbelli è censito nel 1688 nello Stato d'anime della parrocchia di S. Giacomo con la qualifica di pittore e con dimora in canton de' Benvenuti (non siamo riusciti a localizzare questo cantone): figlio, dunque, del pittore Gian Giacomo, che tante egregie opere ci ha lasciato<sup>(1)</sup>.

Dobbiamo ora saltare a piè pari nell'800 per trovare due concittadini meritevoli di menzione.

Nel 1843 vi risiede il prof. Bonifacio Samarani<sup>(2)</sup>, insegnante presso il R. Ginnasio e cultore di studi dialettali. Nel 1858 pubblicò una raccolta di proverbi lombardi — *Proverbi lombardi raccolti ed illustrati dal professor Samarani Bonifacio*, pp. 464 — e lasciò, inedita, una nutrita raccolta di frasi e modi proverbiali cremaschi (pp. 36) conservata nella Civ. Biblioteca.

Il suo nome è particolarmente legato ad un *Vocabolario cremasco-italiano*,

pubblicato nel 1852, a cui è premesso un tentativo di grammatica del cremasco. Questo vocabolario (da noi il primo del genere) offre un panorama del vernacolo d'una volta, oggi sensibilmente modificato, anche nella pronunzia, chiaro segno dell'evoluzione dei tempi.

Il Samarani, a cui si deve il rinnovamento della facciata in stile neo classico (la precedente era di fattura comune) come da disegno, senza



4 - Bonifacio Samarani.

firma, allegato all'istanza 5 agosto 1843 (in Arch. Com., Edil.-fabbr., cl. XVI) morì, d'anni 77, il 2 settembre 1890 in questa stessa via ai civv. 12 - 14 - 16 (allora via Garibaldi, 7) nella casa Valsecchi, oggi dell'Ente Comunale di Assistenza.

Il secondo personaggio è l'avv. Pietro Donati ai cui pronipoti De Grazia appartiene ora la casa. Dal Registro di popolazione del Comune di Crema, istituito nel 1865, si rileva l'indirizzo: via S. Agostino, 28.

Il Benvenuti gli dedica largo spazio nel suo *Dizionario Biografico*, definendolo giureconsulto valente e oratore insigne. Sedette alla Camera essendo stato eletto, nel 1867, nel collegio di Treviglio.

Morì, cinquantunenne, il 3 novembre 1883 nella sua casa di campagna di S. Maria della Croce (Saletti) e, in riconoscimento delle sue beneme-

renze, la cittadinanza gli eresse, per sottoscrizione, un busto nel Famedio con la seguente dedica:

A/ PIETRO DONATI/ CHE/ L'ALTO SENTIRE/ E L'ELETTO ACUME GIURIDICO/ ACCOPPIANDO/ ALLA ROBUSTA AFFASCINANTE PAROLA/ NEL PARLAMENTO/ NEL FORO/ E NEI CONSIGLI/ DEL COMUNE E DELLA PROVINCIA/ SE' E LA PATRIA/ ONORAVA/ DICEMBRE 1887.

\* \* \*

La contigua casa a monte (civ. 57), pur essa De Grazia da qualche decennio, era la dimora della nobile famiglia Caravaggio. Nell'Estimo del 1685 (progr. 390, vicinanza dei Terni, impon. patrim. L. 265) figura proprietario Scipione Caravaggio q. Gio. Ant. ed ha come confini: *a mattina e monte convento S<sup>to</sup> Agostino, a mezzodì Barbelli, et a sera strada*. Scipione morì qui (contrada S. Carlo Borromeo, così era detta) d'anni 68, il 22 febbraio 1713.

Dal *Liber mortuorum* di S. Giacomo si apprende pure che *fu sepolto nella parrocchia di S. Benedetto sepoltura de suoi Maggiori*. Dopo d'allora l'edificio decadde a semplice casa d'affitto.

\* \* \*

Da qualcuno è stato frettolosamente sentenziato che nel luogo della casa De Grazia vi era la dimora del cronista Pietro Terni, ignorando quanto lui stesso ebbe a dire e che cioè la sua casa si trovava nella vicinanza dei Terni, ove gli antenati suoi si erano stabiliti nel sec. XII, nel luogo delle *fosse vecchie dal lato dove la terra era grandita* (Historia, pp. 79-80). La frase allude all'allargamento della città, a seguito della ricostruzione iniziata nel 1185, e corrisponde allo spazio fra l'ex roggia Rino e le mura, oggidi giardino dell'ex convento di S. Agostino. In questa piccola vicinanza, compresa fra la piazzetta dell'ex convento e l'ex vicolo delle Zucche (dirimpetto a via Benvenuti) tale sito era l'unico libero essendo il resto dell'area occupato dai fabbricati del cenobio.

(1) BOMBELLI ANDREA, *I pittori cremaschi*, 1957, pag. 83.

(2) Contrada S. Agostino, civ. 846, così dallo Stato d'anime di S. Benedetto la cui giurisdizione termina all'altezza di via del Ginnasio mentre, in certe epoche, si spinse fin oltre il convento di S. Agostino.



5 - PALAZZO VIMERCATI  
SANSEVERINO

Via Benzoni, 7-9

Dallo Stato d'anime del Duomo del 1592 risulta abitarvi il cavaglier Martio Verdelli q. Agostino. Il registro è senza vie ma in quello seguente (1596) il luogo è designato col nome di contrada della Solada mutato, più avanti, in canton di S. Antonio dalla chiesa posta in capo alla via stessa. Da Marzio ed Ortensia Zurla nacquero cinque figli, fra i quali Ercole e Fausto. Il primo si distinse egregiamente nelle armi guadagnandosi la stima e la gratitudine della Serenissima giusta la ducale 22 settembre 1601<sup>(1)</sup>: *...appalesando insieme con questa pubblica dimostrazione la gratitudine di questo Consiglio e la stima che si fa delle onorate condizioni di così benemerito e valoroso soggetto. Però l'andarà parte che al soprascritto caval. Ercole Verdelli siano annualmente pagati ducati 400... e sempre che verrà nel Collegio nostro abbia il luogo presso Sua Serenità, come hanno li colonnelli nostri, e gli altri capi principali da guerra...*

Fausto fu giureconsulto e pubblicò nel 1632, a Roma, un libro intitolato *Successi della Chiesa* che va dall'origine dell'era cristiana all'anno 1002, il resto del manoscritto essendo rimasto inedito per la sopravvenuta morte del Verdelli (30 giugno 1634). L'opera era stata dedicata al Pontefice Urbano VIII il quale, apprezzandone i meriti, volle impiegare il Verdelli al servizio di Santa Chiesa nel Vescovato di Rimini se egli si fosse voluto vestire l'abito clericale. Ma l'Autore ricusò l'offerta, perchè, dice il Canobio (pag. 147), *aveva il pensiero a cose maggiori* cui agognava semmai fosse salito al supremo soglio il cremonese cardinale Scaglia di cui era intimo.

\* \* \*

Nell'Estimo del 1685 (vicinanza dei Fabbri, progr. 218, impon. patrim. L. 380) l'immobile è censito al nome di Martio e fratelli Verdelli q. Giov. Batt., precisandosi che dapprima apparteneva a Fausto Verdelli di cui abbiamo dianzi parlato.

Quanto ai confini sono indicati: a mezzodì e mattina i Vimercati Sanseverino, a sera canton di S. Antonio ed a monte *canton che va al piazzol* (via Lucini), cioè alla piazza Trieste.

I Verdelli vi rimasero fino al 1771 (Stato d'anime, canton di S. Antonio, casa 66): vi abitò per ultimo un altro Marzio che si trasferì nella parrocchia della SS. Trinità ove morì il 20 agosto 1796.

La nob. famiglia Verdelli — alla quale è intitolata una via — si estinse il secolo scorso. Proveniva da Verdello, terra del bergamasco, e figura a Crema già nel sec. XIII. Un don Luigi fondò, per disposizione testamentaria 5 marzo 1524, la Misericordia Verdelli<sup>(2)</sup> allo scopo di procurare la dote alle *povere fanciulle nubili della terra e del territorio di Crema, caste, oneste e di lodevole vita*. Con R.D. 9 luglio 1914 veniva approvato il nuovo Statuto dell'O.P. il quale all'art. 3 stabiliva che, secondo la nuova interpretazione delle tavole fondiari, le rendite dovevano invece essere devolute all'O.P. Cronici per il ricovero e l'assistenza delle povere fanciulle croniche della città di Crema e del suo antico territorio sempre, però, caste, ecc. ecc. ecc.

\* \* \*

Dopo la partenza dei Verdelli l'immobile venne destinato a casa d'affitto, come lo è tuttora. Non sappiamo quando l'acquistarono i Sanseverino: la

Pianta censuaria del 1813 ne indica il mappale (379) ma poi nel Sommazione censuario non se ne fa parola (invero, la trascrizione del Massari è alquanto scadente).

L'accesso al palazzo Verdelli era dal civ. 9 (il vano è adibito oggi a fondaco di vino) ed il portale con contorno di vivo a bugnatura ne sostituisce altro in cotto. La sostituzione avvenne nel 1904<sup>(3)</sup> in occasione della demolizione di alcuni locali in fregio alla piazza Premoli creandosi il giardino che ancora vediamo. Dall'ingresso, posto colà, venne rimossa la struttura architettonica e qui collocata. Sui piedritti è inciso:

V.S.L. COM.<sup>s</sup> ET EQ. MDCXXIII  
(Vimercati Sanseverino Lodovico conte e cavaliere)

SERMO PRONEPOS AUXIT MDCCXXIV  
(Sermone pronipote ampliò)

Insomma, Lodovico fece aprire un ingresso e Sermone lo ingrandì prendendo occasione per affidare ai secoli il suo nome accanto a quello dello zio, uomo di molti meriti su cui ci intratterremo nella seguente scheda.

(1) E' riportata integralmente dal Benvenuti, *Diz. Biog.*, pag. 297.

(2) Ivi, pag. 295.

(3) Istanze 16 agosto e 7 ottobre 1904 del conte Luigi Vimercati Sanseverino con annesse tavole di disegno del capomastro Massimo Girbafranti (Arch. Com., cl. XVI, Edil.-fabbr.).



6 - PALAZZO VIMERCATI  
SANSEVERINO

Via Benzoni, 11-13

Nel '500 i Vimercati Sanseverino dimoravano già in questa località secondo i riferimenti topografici che si desumono da un documento dell'epoca.

Nel 1552, intendendo gli Amministratori dell'Ospital Grande (v. scheda via Borgo S. Pietro, 8) vendere una « corticella » compresa nelle case di S. Maddalena<sup>(1)</sup>, ne chiesero il debito consenso al General Consiglio che lo rilasciò nell'adunanza del 14 dicembre. L'estratto della Parte presa così dice: *Capitoli con li quali li S.<sup>ri</sup> Deputati dell'Ospital Grande intendono di vender all'incanto la corticella compresa nei casamenti di S<sup>a</sup> Maddalena, a mattina d' Ospitale con li pred.<sup>i</sup> casamenti, a mezzodì e sera Co: Marc'Ant<sup>o</sup> e Frlli Vim.<sup>ti</sup> de Sermoni, a monte li Eredi del K<sup>r</sup> Ercole Zurla.*

I fratelli Vimercati erano Marc'Antonio, Lodovico, Ottaviano ed Ippolito del q. Sermone, capostipite del casato<sup>(2)</sup> che sposò, verso il 1520, Ippolita figlia di Ugo Sanseverino generale del duca Galeazzo Sforza. Da qui

origina il secondo cognome Sanseverino che i discendenti del ramo di Sermone si aggiunsero per contraddistinguersi dagli altri Vimercati; essi pure inquartarono lo stemma loro con quello dei Sanseverino<sup>(3)</sup>.

Nello Stato d'anime del Duomo del 1592 ritroviamo Marc'Antonio, ormai settantaseienne, al quale si deve la riedificazione del palazzo, nell'attuale aspetto, portata poi a termine, nel 1602, dai figli Orazio ed Ottaviano. Ciò è tramandato in un'iscrizione incisa sull'architrave del portale d'ingresso: AEDES A MARCOANT(onio) VICOM(erca)<sup>to</sup> SANS(everi)<sup>no</sup> COMITE INCAEPTAS HORAT(ius) ET OCT(avianus) FILII AD HUIUSCE AMPLITUD(inis) FASTIGIU EVEXERE MDCII (Il palazzo iniziato dal conte Marcantonio Vimercati Sanseverino i figli Orazio ed Ottaviano innalzarono fino al fastigio di questa magnificenza MDCII).

Nell'Estimo del 1685 — vicinanza dei Fabbri, progr. 219, 221, 223 impon. patrim. L. 2.330 — il palazzo è suddiviso fra Carlo Antonio, q. Giov. Battista, Orazio q. Pandolfo e Gio Paolo e Costante q. Lodovico. I due ultimi, che possedevano il lato verso la piazza con un proprio ingresso (v. scheda via Benzoni, 7-9) allargavano pure la loro proprietà sull'attuale casa Donati (Piazza Premoli, 6) essendo le due proprietà congiunte da un cavalcavia.

Pure questa casa si trovava nella vic. dei Fabbri, in Estimo ai progr. 227-29 con un redd. imp. di L. 329, e rimase dei Sanseverino fino ai primi decenni del secolo scorso. Nel Sommarione censuario del 1815 figura ancora casa di abitazione di un Marc'Antonio q. Annibale al civ. 259 di piazza Solada. Il cavalcavia venne demolito a seguito d'istanza 28 giugno 1871 dei « fratelli conti Vimercati Sanseverino » a motivo — espongono i richiedenti — *che non sussiste più alcun scopo per il quale era stato costruito, di servire cioè di comunicazione colla vicina casa al presente del prof. dott. fisico Burdet ed in epoca più lontana annessa alla medesima proprietà Vimercati Sanseverino*<sup>(4)</sup>.

\* \* \*

I Vimercati (ai quali è stata dedicata una via) appaiono da noi nel '300 e la documentata genealogia comincia con Pietro uno dei 14 fondatori, nel 1351, dell'Ospedale Infermi di Porta Ripalta.

Fra i personaggi più cospicui, che abitarono il complesso degli edifici Vimercati Sanseverino, ricordiamo: Marc'Antonio — citato agli inizi — che,

nel 1587, fu insignito dalla Serenissima, per meriti militari, dal titolo di conte di Parasio, o Palazzo Pignano (del diploma di conte era stato pure gratificato il padre suo, Sermone, da papa Giulio II nel 1515) e Lodovico (1575-1630) che lasciò due manoscritti — conservati nella Civ. Biblioteca — che rendono testimonianza della sua perizia nell'arte militare: — [*Informazioni sulle fortificazioni di Crema, Brescia ed altre città, nonchè sopra altri oggetti militari*] (solo parte degli scritti sono sicuramente del Vimercati);

— [*Relazioni diverse dei fatti d'armi sostenuti dal colonnello Lodovico Vimercati Sanseverino*].

Annibale (1731-1811), che abitava nella parte di mezzodì (Stato anime 1810, Piazza della Solata, civ. 261) versatissimo nelle scienze naturali inventò nuovi metodi per rendere più prospera la nostra agricoltura ancora legata ai vecchi schemi. Spirito innovatore, alieno da pregiudizi di casta egli non credè portar onta al sangue patrizio facendo commercio di sete coll'Inghilterra e di filati di lino fin coll'America. Fu forse il primo a mettere in evidenza l'importanza della torba di cui erano ricchi i terreni paludosi del Moso. Nel 1772 venne eletto presidente della prima Accademia d'agricoltura stabilita in Crema per disposizione del Governo Veneto. Pubblicò due studi:

*Della torba/ memoria/ del nob. sig. conte/ Annibale Vimercati/ Sanseverino*, pp. 8. In Crema, MDCCLXXI presso Giacomo Antonio Carcano; *Memoria, o sia istruzione/ intorno alla cultura/ del lino/ alla maniera de' cremaschi/ del Cittadino/ Annibale Vimercati Sanseverino/ Presidente, e socio della pubblica Accademia d'Agricoltura di Crema*, pp. 15. In Crema, presso Antonio Ronna, s.d.<sup>(5)</sup>.

Faustino (1801 - Milano, 1878), pronipote di Annibale, Senatore del Regno, scrittore egregio, lasciò vari scritti d'indole varia e di cui ricordiamo il più prezioso *Notizie statistiche ed Agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio* (1843). Durante le Cinque giornate di Milano svolse un'azione patriottica preminente per cui gli austriaci lo colpirono poi con una grave contribuzione di guerra<sup>(6)</sup>.

\* \* \*

Vari personaggi di fama furono qui ospitati. Dal 3 agosto al 17 ottobre 1526 il duca Francesco II Sforza, in fuga da Milano occupata dagli spa-

gnoli, fu ospite di Sermone Vimercato nella qual occasione fece cavaliere il più giovane figliolo del Vimercati (7). Il 3 gennaio 1825 l'arciduca Francesco Carlo, con la sua sposa Sofia Dorotea di Baviera, trattenessi due giorni in Crema, alloggiando nella casa dei fratelli conti Girolamo e Sermone Vimercati Sanseverino: e in tale occasione fu abbruciata una grandiosa macchina di fuochi artificiali fuori dalla porta di Serio, a cui l'arciduchessa medesima di sua mano v'appiccò il fuoco.

L'arciduca Ranieri, vicerè del Lombardo-Veneto, fu a Crema il 5 maggio 1829 ed ancora il 7 maggio 1845 ed ambedue le volte si fermò nella casa del conte Girolamo Vimercati Sanseverino (8).

Il 18 settembre 1838 l'imperatore d'Austria Ferdinando I°, cinta, il 6 settembre nel Duomo di Milano, la corona ferrea di re del Regno Lombardo-Veneto, fu qui di passaggio colla sua sposa l'imperatrice Maria Anna Carolina di Savoia: ...Tutte le contrade, e la Piazza Maggiore, oltre delle facciate private, erano riccamente addobbate a cura del Municipio e nel Palazzo del Conte Girolamo Vimercati Sanseverino ove le LL.MM. presero alloggio trovavansi dodici fanciulle delle scuole Elementari con canestri di fiori che presentarono agli Augusti Sovrani con ingenuie espressioni e voti; poi la Banda Civica nel cortile, e la musica a piena orchestra con cori nell'anticamera eseguirono l'Inno Popolare. Monsignor Vescovo, e tutte le Autorità Civili e Militari che erano a riceverle appiedi dello scalone ebbero l'onore d'essere presentate da S.E. il S. Conte Governatore a S.M. l'Imperatore e Re, che accolse tutti benignamente, e si degnò esternare oltre della propria soddisfazione anche il dispiacere della breve sua dimora.

Dopo qualche ora, visitato l'Ospedale degli Infermi, il Duomo e lo stabilimento degli Stalloni, la coppia imperiale partì alla volta di Caravaggio (9).

\*\*\*

A mezzodì del portale d'ingresso vi ebbe sede la palestra per la ginnastica e la sala da scherma dell'Associazione Sportiva fondata nel 1908 dal conte Gaddo Vimercati Sanseverino (10) con un programma molto ambizioso, scioltasi alle soglie della prima guerra mondiale. Successe, nell'immediato dopo guerra, l'infausta Banca Italiana di Sconto, indi il Circolo del Ridotto (dapprima era in Piazza nelle sale superiori del caffè del Duomo) che vi si trova tuttora. Questo sodalizio fu fondato nel 1862 da un gruppo

di cremaschi ed ha per scopo la ricreazione e la lettura (11): primo presidente fu l'ing. Cesare Capredoni di antica famiglia cremasca (12).

In questa parte del palazzo dimorava quel Lodovico, uomo d'armi, di cui



7 - Figurino dell'Araldo di Crema alla cerimonia dell'incoronazione di Ferdinando I°\* (stampa col. in Bibl. Com., particolare).

\* 6-9-1838  
DUOMO DI MILANO  
INCORONAZIONE A RE  
DEL REGNO LOMBARDO

abbiamo già discusso. Sull'architrave in marmo della porta contrassegnata col civ. 13 è inciso: LUDO.VICO SANS. COM.<sup>s</sup> et EQ.<sup>s</sup> M.DC.XXI. (Lodovico Vimercati Sanseverino conte e cavaliere). Eredi furono i suoi figli Gio Paolo e Costante come indicato al progr. 223 dell'Estimo del 1685.

(1) Nome dell'ex convento contiguo alla chiesa di S. Spirito e S. Maddalena, ora sconsacrata, situata in piazza Trieste e di proprietà dei Sanseverino.

(2) La casa di Sermone è citata dal Terni, pag. 264, per una commedia rappresen-

tata l'11 febbraio 1526. Alla stregua di quanto spiegato si può ritenere con alquanta fondatezza che si trovasse in questa località.

- (3) RACCHETTI, II, c. 313.
- (4) Arch. Com., cl. XVI, Edil-fabbr.
- (5) Nella villa del barone Schrenck di Castelgabbiano (già dei Vimercati Sanseverino) è conservato un esemplare della famosa « Circolare di giubilo » diretta al « Cittadino Annibale e famiglia Sanseverini » emanata dalla Municipalità di Crema il 16 Nevoso anno IX (1801), con la quale si tassavano, sotto forma di invito, tutti coloro che avevano parteggiato per gli austriaci durante i 13 mesi della loro permanenza. Il ricavato venne speso in pubbliche sfarzose luminarie per festeggiare le vittorie delle armate francesi (L. Massari, II, pag. 129).
- (6) BENVENUTI, *Diz. Biog.*, pagg. 301, 2, 3, 7/10.
- (7) TERNI, pagg. 271-2 e CATERINA SANTORO, *Gli Sforza*, 1968, pagg. 381-2. In *Sovrani, principi ed altri gran personaggi che furono in Crema*, pag. 165 (sta in *Almanacco cremasco per l'anno bisestile 1860* compilato da Giovanni Solera) è riportata una lettera indirizzata da Francesco Sforza a Mons. di Montmorency in data di Crema 10 agosto 1526.
- (8) *Sovrani, principi ecc.*, pagg. 173 segg.  
Il nome di Girolamo Vimercati Sanseverino (+ 14 febbraio 1854) è inciso nel marmo che ricorda i benefattori della Pia Casa di Ricovero de' poveri (ora Casa di riposo di via Zurla) mentre l'Ospedale Maggiore ne conserva il ritratto ad olio.
- (9) Archivio Storico di Crema — cart. 2 ter fasc. 4 — Visita a Crema di Ferdinando I — Atti e carteggio relativi.
- (10) *Guida di Crema e circondario — 1912* —, pag. 95.
- (11) Art. 1 dello *Statuto del Ridotto* approvato il 17 gennaio 1862 (Misc. Braguti XXVII/12).
- (12) Si estinse con l'avv. Giulio deceduto, d'anni 91, il 2 settembre 1929. Abitava in via Matteotti, 29, ora casa Braendle.



8 - CASA STRAMEZZI

Via Benzoni, 10-12

Sullo scorcio del 500 risiedeva nell'allora contrada della Solada (e molto probabilmente in questo sito) la nob. famiglia Zenari o Genari oriunda, a quanto dicono gli storici, da Napoli. Lo si desume dallo Stato d'anime del 1592 (e successivi) della parrocchia del Duomo in cui è censito un Francesco, figlio del quondam Gio. Ant. Zenaro, d'anni 40. Dall'Estimo del 1685 (progr. 191, vicinanza dei Bonsignori, impon. patrim. L. 150) risultano proprietari della casa Carlo Cesare e Francesco Genari, indicandosi come confini: *a mattina canton di S<sup>to</sup> Antonio, et in parte Carlo Antonio Vimercato Sans.<sup>no</sup> co(n)te*; *a mezzodi d<sup>o</sup> Vimercato Sans.<sup>no</sup> (casa Stringhi) a sera canton di Broletto ed a monte Ceruta (casa De Pezzini)*.

Francesco è ricordato dal Fino <sup>(1)</sup> per aver recitato, nel 1584, una dotta

orazione in occasione dell'insediamento del primo vescovo di Crema, mons. Gian Giacomo Diedo.

Il suo nome è però legato alla fondazione dell'Ospizio degli Incurabili disposto con testamento 3 novembre 1603 (2). L'Ospizio, che non sappiamo per quale motivo si aprì nel secolo successivo e cioè il 25 maggio 1733, era alloggiato nell'edificio che, dal 1873, fu poi sede dell'O.P. Misericordia (3). Al Gennari è dedicata una sala del vecchio Ospedale Maggiore. Il Benvenuti (*Diz. Biog.*, pag. 156) dice che l'ultimo dei Gennari fu un Cesare (comproprietario, come s'è visto, della casa) morto nel 1693. Però abbiamo trovato un Agostino Genaro, marito di Laura Frecavalli, morto, d'anni 68, il 24 ottobre 1698 (*Liber mortuorum del Duomo*).

Non sappiamo chi successe ai Gennari a motivo della mancanza degli Stati d'anime (4) e quindi riprendiamo il filo del discorso nell'800 con la famiglia Zanetti (5). Del dott. Angelo Zanetti, archiatra dell'Ospedale Maggiore, ne parla il Racchetti nella sua inedita *Storia del cholera in Crema nell'anno 1836* pagg. [35 e 51]. Morì il 29 aprile 1849, d'anni 53 (6). Il figlio Giuseppe, dottore in legge (nel quale si estinse questa antica famiglia citata in documenti del '500) si arruolò, nel 1859, nell'esercito piemontese: fu poi, con Garibaldi, ad Aspromonte ed a Pieve di Ledro ove cadde, ventiseienne, il 18 luglio 1866.

Il suo nome è inciso in due marmi a ricordanza dei caduti del Risorgimento: uno è collocato nel Famedio e l'altro nel primo chiostro del Civ. Museo.

Nella testata di mattina del Cimitero Maggiore (campate 23 e 38, prima fila) esistono ancora le lapidi dei Zanetti padre e figlio i cui epitaffi rammentano ai passanti le loro virtù.

- (1) *Storia di Crema raccolta per Alemanio Fino dagli Annali di M. Pietro Terni ristampata con Annotazioni di Giuseppe Racchetti*, MDCCCXLIV, I. pag. 375.
- (2) L'Ospedale Maggiore possiede il ritratto di Francesco Genaro, come indicato al n. 15 dell'Elenco dei quadri (Titolo III - cat. 15 - Inventari) ma non siamo riusciti a reperirlo.
- (3) Barbieri Luigi, *La beneficenza in Crema e nel circondario*, 1887, pagg. 55 e 67.
- (4) Il lato a sera della via era compreso, fino ai primi del '600, nella giurisdizione della parrocchia del Duomo. Indi passò alla parrocchia della SS. Trinità i cui Stati d'anime, a motivo di antiche dispersioni, iniziano attualmente col 1759.
- (5) Nella planimetria datata 8 settembre 1844 di Giovanni Massari, *Andamento della contrada denominata S. Antonio*, (Arch. Com., cl. XVI, cart. 105) la casa è indicata di proprietà Zanetti, la qual famiglia vi abita giusta gli Stati d'anime della parrocchia della SS. Trinità (contrada S. Antonio, civ. 236).
- (6) Almanacco cremasco 1850, pag. 183.



9 - CASA FORMAGGIA

Via Benzoni, 18-20-22  
(interno)

Le prime notizie certe si ricavano dall'Estimo del 1685: la casa è elencata nella vicinanza dei Bonsignori al progr. n. 193 con un impon. patrim. di L. 500, e risulta di pertinenza di Francesco e fratelli Arbenghi q. Bortol.° Se vi abitassero o meno non sapremmo per la mancanza degli Stati d'anime: comunque, nel 1704, Francesco dimorava in contrada S. Agostino (via Dante) e lo desumiamo dallo Stato d'anime della parrocchia di S. Giacomo nella cui giurisdizione questa famiglia figura fin dal '500. L'Arbenghi doveva godere di una certa agiatezza e lo si arguisce dai tre servi che teneva in casa, come indicato nel libro. La famiglia si estinse nel '700 lasciando di sé qualche magra notizia di cronaca.

Nel Sommarione censuario del 1815 (progr. 1377, contrada S. Antonio, 238) è classificata come casa d'affitto di proprietà del nob. Emilio Vi-mercati.

Nel 1841 vi entra il dott. fisico Paolo Arrigoni (famiglia estinta) che qui morì, d'anni 78, il 7 febbraio 1843 (1).

L'Arrigoni ebbe una certa notorietà durante l'occupazione francese. Il 28 marzo 1797 fu nominato supplente municipalista al commercio. Un incarico di poco conto ma che concorse, con la fermezza dei suoi ideali, a fargli guadagnare quattro mesi di carcere — le disumane carceri di allora! — allorchè la ritirata dei francesi, e la susseguente occupazione austro-russa (aprile 1799 - giugno 1800), galvanizzò gli animi dei codini. La grande paura era passata e bisognava bene farla pagare a certe teste calde che avevano manifestato troppo chiassosamente la loro avversione ai privilegi

del censo ed alle parlate strutture sociali.

Un testimone oculare<sup>(2)</sup> ci ha lasciato un quadro fosco delle angherie e violenze subite dai liberali in quei tredici mesi: i falò sulla pubblica piazza delle parrucche e delle patenti di nobiltà furono fatti pagare ben cari! (v. scheda palazzo Albergoni, via Cavour). Altra fonte è il cittadino avvocato Leonardo Cesare Loschi (piacentino) il quale, dopo la burrasca, si prese la briga di eseguire una disamina giuridica sulla liceità delle condanne erogate a 24 cremaschi di *genio francese* — fra cui alcuni nobili e religiosi — durante l'interregno austro-russo<sup>(3)</sup>: fra essi c'è anche il dott. fisico Paolo Arrigoni. Indarno, però, si cercheranno nei 24 processati quelli che manovraron le leve del potere, e che magari male oprarono, durante l'occupazione francese: parentele ed interessi di casta aprirono su di loro un provvidenziale ombrello<sup>(4)</sup>.

\* \* \*

Nel lato di mattina del cortile è murata una lapide gratulatoria in onore del Podestà e Capitano Marin Malipiero, che resse la città dal 13 novembre 1672 al 16 maggio 1674, con la seguente epigrafe: MARINO MARI-PETRO PRAET.P./ NOVO HERCULI/ HUIC LITERARIO LABANTI CAELO/ HUMEROS SUPPONĒTI/ HOC GRATI ANIMI MONUMĒTŪ/ CIVITAS MERITO POSUIT/ ANNO MDCLXXIV (A Marino Malipiero, Pretore e Podestà, nuovo Ercole che sostenne con le sue spalle questo cielo letterario vacillante la cittadinanza pose questo meritato segno di gratitudine l'anno MDCLXXIV).

Questi iperbolici complimenti alludono al contributo intellettuale dato dal Malipiero all'Accademia dei Sospinti, uno di quei vuoti cenacoli letterari che si diffusero ovunque nel Sei-Settecento<sup>(5)</sup>. Il marmo, però, proviene da altro luogo, di certo dalla sede dell'Accademia sita nella parte di mezzodì del Palazzo Municipale ov'era, fino a vent'anni fa, la Pretura, in quanto il Podestà risiedeva sempre nel pubblico Palazzo, precisamente nel lato in cui s'innalza la torre pretoria.

(1) *In casa propria per apoplessia*, così il *Liber mortuorum* della SS. Trinità. Pure nella citata planimetria 8 settembre 1844 di Giovanni Massari, *Andamento della contrada denominata S. Antonio*, la casa è indicata di proprietà Arrigoni.

(2) L. MASSARI, cap. VI.

(3) *Osservazioni sul processo dei XXIV detenuti in Crema durante l'invasione del territorio*, presso Antonio Ronna, Anno IX Repubb.

(4) L. MASSARI, pagg. 33, 65-67.

(5) BENVENUTI, *Diz. Biog.*, pag. 2, nota 5.



10 - PALAZZO LONGHI

Via Borgo S. Pietro, 4

Le bifore di stile tardo gotico che ornano la facciata sono le uniche testimonianze di un palazzo Benzoni di pertinenza, nel 1351, di un Guido (v. scheda successiva) che a pag. 1 del Codice genealogico Zurla (Civ. Museo) risulta figlio di Belinus e pronipote di Ioannis Greppus Benzonus, capostipite del casato.

La conferma che si tratta d'una casa Benzoni si desume da una Parte presa 3 gennaio 1451 con la quale la Comunità stabiliva di pagare ad Ardicino e nipoti Benzoni la somma di 100 fiorini *per riparare la loro casa posta in Borgo vicino alla Crema devastata dà soldati*.

Ora, il palazzo si trova per l'appunto nell'ex quartiere di Borgo di Pianengo e costeggia, a sera, la via Ponte della Crema lungo la quale scorreva, fino al 1964, la roggia Crema. Da notarsi che non ci sono nelle adiacenze (e d'altronde neppure in tutto il Borgo) resti di edifici altrettanto vetusti che possano prospettare diverse soluzioni. Ardicino, poi, è iscritto nell'Albero come discendente di Guido e figura in vita nel 1451 all'epoca cioè del citato provvedimento del General Consiglio.

Nuovo vuoto fino allo scorcio del '500 quando compaiono i primi libri parrocchiali<sup>(1)</sup>. Nello Stato d'anime del 1585 della parrocchia di S. Pietro Ap. i Benzoni non vi sono indicati essendosi evidentemente trasferiti altrove (altri quattro palazzi teneva questo potente casato dei quali par-

remo in seguito), mentre troviamo invece censito nella Strada Maestra (via Borgo S. Pietro) il nob. Francesco Monteslini della cui famiglia abbiamo già riferito in « Via Frecavalli a Crema ».

Nello Stato d'anime del 1596 (senza toponomastica) i Monteslini non ci sono più mentre appare il nob. Mario Marazzo, antico casato citato dal Terni fra quelli che esistevano a Crema nell'anno 1335. Nei successivi libri è confermato che i Marazzi abitano nella via e nello Stato d'anime del 1631 è chiaramente localizzata la loro dimora sita in « Contrada Grande verso tramontana ». Qui dimorò (e vi ebbe pure i natali) quel Mario figlio di Gio. Paolo e di Aurelia Zurla (nipote dell'altro Mario citato nel 1596) che percorse con successo la carriera delle armi militando nell'esercito francese. Il Marazzi si segnalò particolarmente nella celebre battaglia di Rocroi (19 maggio 1643) combattuta contro gli spagnoli, guadagnandosi dal generale Jean de Barat un attestato onorifico (2). Nel 1640 subentra nel palazzo il nob. Camillo Perugini avendolo acquistato, con rogito 13 giugno del notaio Muzio Patrini, dai fratelli Mario e Giacomo Antonio Marazzi. Come il padre, Giov. Battista (3) esercitava la professione del notaio essendo anche vice Collaterale e Cancelliere della Città: cresciuto in ricchezza riuscì a nobilitarsi nel 1627 procurandosi un posticino nel General Consiglio.

Con testamento 17 marzo 1661 (4), rogato dal pubblico notaro collegiato Giustiniano Arnoldi, Camillo nominava erede universale l'Ospital Grande degli Infermi di Porta Rivolta (con obbligo di fargli *celebrar una messa quotidiana in perpetuo da un sacerdote di buona vita et castigati costumi*) salvo la *casa grande situata nella contrada di S. Chiara* (5) che lascia a Giacomo Antonio e Gio. Pietro Perugini con la clausola di *strettissimo, et perpetuo fideicomisso in testa loro, et de' suoi figli maschi... et mandando la linea mascolina subentri l'hospital grande delli Infermi di Porta Rivolta*.

Il testatore (6) dispose pure parecchi legati fra i quali uno che citiamo per la sua bizzarria: l'obbligo agli eredi, Giacomo Antonio e Gio. Pietro, di mandar ogni anno, durante la vita loro, *una pezza di formaggio lodigiano di onze 30 agli Ill.mi ed Ecc.mi sigg. fratelli Vettor e Leonardo Pesaro di Venezia in memoria delli gran favori ricevuti da essi*.

\* \* \*

L'Estimo del 1685 (progr. 950, vicinanza di Borgo, impon, patrim. L. 300)

consente di localizzare con esattezza il palazzo la cui proprietà risulta ancora dei già citati Giacomo Antonio e Gio. Pietro Perugini.

L'ultimo, in linea mascolina, fu ancora un Camillo, capitano dell'ex esercito veneto, qui deceduto, d'anni 75, il 12 giugno 1820. Secondo le tassative volontà del suo avo, il palazzo (che gli apparteneva giusto il Sommarione censuario del 1815, progr. 1057, contrada S. Pietro, civ. 1163) sarebbe dovuto essere avvocato dall'Ospedale degli Infermi o, perlomeno, riscattato, ma tanto non ci risulta. Passò, quindi, alla superstite sorella Giuseppa la quale morì, nubile, d'anni 68, il 17 gennaio 1846 lasciando i suoi beni a Girolamo Stanghini, salvo un legato a pro della parrocchia di S. Pietro.

Ai primi del secolo gli Stanghini lo vendettero ai Longhi. Ci riferisce al riguardo il geom. Franco Longhi che costoro avevano alquanto manomesso l'edificio togliendo, per lucro, lo scalone in marmo nonchè un rosone in cotto esistente nel centro della facciata. Le due bifore vennero, invece, alla luce nel corso dei restauri effettuati, un mezzo secolo fa, dall'ing. Bernieri. †

(1) I libri parrocchiali sono di antichissima origine, però di uso limitato a qualche chiesa e tenuti senza regola alcuna. La materia venne ordinata dal Concilio Tridentino il quale, nella sessione dell'11 novembre 1563, dettò le norme riguardanti i libri dei matrimoni e dei battezzati. Nel 1614 Paolo V portò a cinque i libri parrocchiali aggiungendo i libri dei cresimati, dei defunti e « de statu animarum » (*Enciclopedia Cattolica*, 1951, vol. VII, voce: *Libri parrocchiali*). In effetti, quest'ultimi libri erano già entrati nell'uso comune per l'evolversi dei tempi che fecero sentire la necessità di pubblici documenti riguardanti le persone.

(2) BENVENUTI, *Diz. Biog.*, pag. 181.

(3) Dall'*Indice generale dei Notai concentrati nell'Archivio in Lodi* si apprende che fra il 1575 ed il 1656 due altri Perugini, Livio e Bartolomeo, furono notai: dopo Camillo più nessun altro abbracciò questa professione.

(4) *Copia istromenti e testamenti* - registro 2 - in Archivio degli Istituti Ospitalieri e di Ricovero della Città di Crema.

(5) In qualche decennio la via viene citata con tre diverse denominazioni: le prime due sono regolari, la terza no. Via S. Chiara corrispondeva, come oggi, al tratto di strada compreso fra via Borgo S. Pietro e via Stazione.

(6) L'Ospedale Maggiore conserva il ritratto ad olio del Perugini. Reca scritto: *Camillus Perucinus/ Cremensis/ Etatis sue Annorum/ Vicenti sex/Fattus anno 1619*.



11 - PALAZZO SCUOLE  
ELEMENTARI

Via Borgo S. Pietro, 8

Il giorno 12 giugno 1351, nella bottega di drapperie di Giacomo Osio, in vicinanza della Piazza (1), presenti i notai Giovanni da Vairano e Gioacchino Civerchio, ed i testi Giacomo Castelli, Pasino Vimercati, Corradino Benvenuti e Gabriele Terni, convennero:

LANTELMI DRACO	• ZILIOLO BELLAVITA
GUGLIELMUS DE ROBERGA	• JACOBUS MORANTONUS
RUGGERINUS DE PERGAMO	• CARNEVALUS CERIOLO
PETRUS POZOLUS	• PAVAROLUS PAVARUS
PETRUS DE VICOMERCATE	• RAJNALDUS DE VAIRANO
LANTEL <sup>s</sup> DE ROVATE	• ALBERTINUS CODELUTIJ TURTAI
MARCHINUS MANDULA	• JACOBUS DE OXIO

I 14 concittadini dichiaravano di aver comperato in società da Pasino di Brexana e suo figlio Bartolino dei sedumi con costruzioni e due case in vicinanza di Borgo di Pianengo, all'incirca nella zona centrale dell'edificio scolastico. Fra le coerenze vengono citati Guido Benzoni, di cui già accennammo nella scheda Longhi, e l'Ospedale di S. Maria della Stella. Gli stessi dichiaravano ancora che l'oggetto della società era la fondazione di un ospizio in perpetuo per gli infermi poveri sotto il nome Casa di Dio (Domus Dei).

Nell'atto (2) vengono dettate le norme statutarie per il buon governo del-

l'ospizio con esclusione di ogni trapasso agli eredi dei fondatori e di ogni ingerenza da parte dell'autorità religiosa.

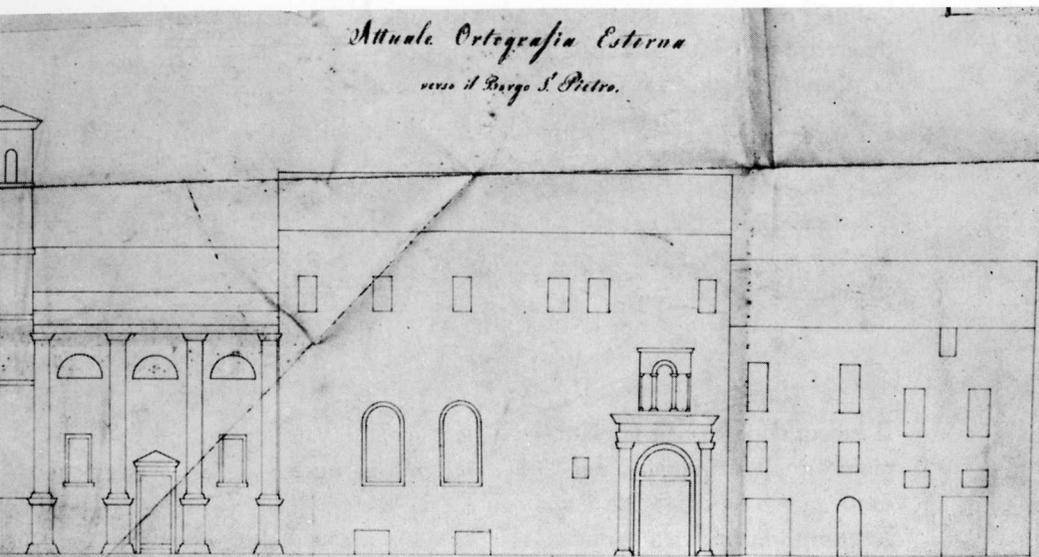
La Casa di Dio rimase qui per pochi decenni: in epoca imprecisata della prima metà del '400 (3) si trasportò a Porta Ripalta — in una casa donata da Savia Milanese — per cui venne di poi volgarmente detta Ospedale Infermi di Porta Ripalta.

Questa l'origine del nostro Ospedale Maggiore che, dalla fine dell'ottobre 1968, è insediato nella nuova grandiosa sede fatta edificare dall'Amministrazione Dossena.

\* \* \*

Il luogo, dopo che fu lasciato dalla Casa di Dio, venne adibito a non sappiamo quali usi sinché, nel 1481, si iniziò in questo sito la costruzione di un nuovo ospedale, ma l'opera fu presto abbandonata (Terni, pag. 178). In seguito la fabbrica venne ripresa e proseguita, tra alterne vicende, fino al compimento avvenuto nel 1537. Ne era stato promotore il General Consiglio di Crema che, nelle sedute del 10 e 17 gennaio 1479 (4), aveva ribadito la sua ferma volontà di erigere *un ospital grande per alimentarvi, et sostentar i poveri* traendone i necessari mezzi mediante la fusione dei vari ospedaletti sparsi per la città, come alla fine si ottenne. Da molt'anni la Comunità vagheggiava l'attuazione di questo progetto, inteso a migliorare la beneficenza organizzandola su nuove basi, per cui si erano dovuti sollecitare i necessari assensi dalla Serenissima e dal Sommo Pontefice. Scampò dalla soppressione solo la Domus Dei di Porta Ripalta per la lungimiranza dei soci fondatori che la vollero privata e quindi indipendente da chicchessia.

Nacque, in tal maniera, il Venerando Ospedal Grande di S. Maria Stella, dal nome del primitivo ospizio, che comprendeva l'Ospedale degli Esposti e l'Ospedale della Misericordia dei poveri mendicanti. Quest'ultimo fu eretto nel 1537 in conformità alla Parte presa 9 aprile di quell'anno (5). Nell'Estimo del 1685 il complesso ospitaliero è descritto nella partita catastale n. 954, vicinanza di Borgo, intestata ai V.V. Hospitali delli Espositi et de' Mendicanti avendo come coerenze: a mattina la chiesa di S. Maria Stella ed il canton della « roda », a mezzodi la roggia (ora via Ponte della Crema), a sera una casa Bernardi ed a monte via Borgo S. Pietro. La facciata era più ristretta dell'attuale giacchè nel lato a mattina si trovava la



12 - La chiesa di S. Maria Stella e l'Ospedale degli Esposti e Mendicanti nel 1834 (dis. a penna dell'ing. Luigi Massari, cm. 61 x 43 coi marg., Arch. Com.).

chiesa ed in quello a sera la detta proprietà Bernardi (progr. 953). Seguiva al progr. 952 una casa Cassani-Braguti (oggi civ. 6) ed indi il palazzo Perugini, di cui abbiamo già discusso.

Nel canton della « roda » era installata la trista ruota (istituita per decisione 17 marzo 1564 del General Consiglio ed abolita dall'Ospizio Esposti il 1° gennaio 1873) (6) entro la quale si deponavano nascostamente i neonati per garantire l'incognito delle persone. Una scampanellata era il segnale d'uso per il sorvegliante: la ruota veniva fatta girare verso l'interno e si raccoglieva la creatura. Al mattino l'Economo ne stendeva una minuziosa descrizione intesa particolarmente a reperire segni particolari atti a facilitare un dì l'identificazione del trovato.

Riportiamo, per esteso, uno di questi verbali fra i tanti conservati nell'archivio parrocchiale di S. Pietro (7): eguali nella forma, eguali anche per l'ambiente di miseria che quasi sempre fa da sfondo al dramma. Pur nel suo sciatto linguaggio burocratico, e nonostante i molt'anni trascorsi, non si può leggerlo senza rimanerne toccati. La creatura è avvoltoletta in cenci ed ha appeso al collo un « agnusino » (8) (ancora unito all'atto), a

mo' di medaglia con ricamato la lettera MRA (Maria): un augurio, una speranza ed anche un filo d'Arianna nel labirinto delle ricerche. Ma avrà mai potuto un giorno la mamma riabbracciare la figlioletta?

*Regno Lombardo Veneto  
provincia di Lodi e Crema  
distretto VIII di Crema  
Crema li 8 aprile 1826*

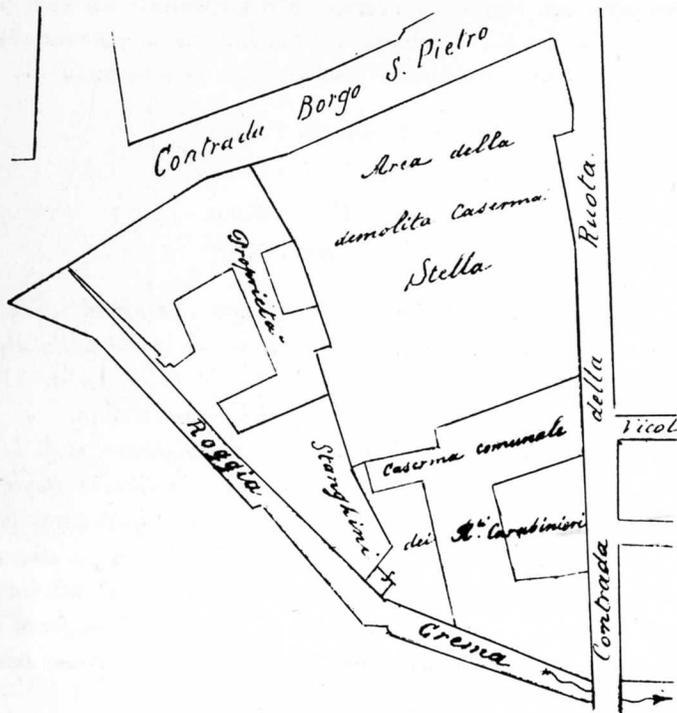
*Vincenzo Cervieri, Economo dello Spedale Esposti, e Mend.<sup>ti</sup> Espone che jeri all'ore nove e tre quarti pomeridiane, venne posto sulla Ruota di questo P.L. situato sotto la Parr.<sup>a</sup> di S. Pietro, al civico n. 1160, un Infante di sesso femminile dell'età di giorni ventisette circa.*

*L'Infante sudd<sup>o</sup> della misura di palmi trè in lunghezza, e di larghezza palmi uno, era involta in una fascia usata di tela lino, e stopa spelata candida, un rinello (9) di panno verde in trè pezzi uniti tutto logoro, e ripezzato di panno scuro, un pannicello usato di tela lino, e stessa cand.<sup>a</sup> parimenti in trè pezzi uniti, con mezzo fazzoletto in testa di tela lino cand.<sup>a</sup> del tutto logoro con un piccolo agnusino di color giallo pendente al collo con cordino di seta scura, e senza verun segnale che dinotasse essere Battezzato.*

*Cervieri Econ.  
Antonio Todeselli Inserviente*

Nel secolo scorso l'Amministrazione dell'Ospedale Esposti ventì di rifare il fabbricato onde adeguarlo alle accresciute esigenze, dando incarico all'ing. Antonio Allocchio di redigere un progetto (10). Ma poi si mutò idea, si vendette tutto (l'acquirente fu Antonio Zanchi) e l'Ospizio traslocò, sul calar del 1832, nell'attuale Palazzo di Giustizia di via Civerchi, opportunamente attrezzato. Non sappiamo quale fu la sorte dell'Ospedale dei Mendicanti o della Misericordia: secondo quanto leggiamo nel Barbieri (11), ebbe un lungo periodo di stasi per rinascere a novella vita, nel 1873, con l'Istituto della Misericordia situato di fronte alla vecchia sede dell'Ospedale Maggiore.

Nello Stato d'anime del 1833 è scritto, nello spazio relativo all'ex Ospedale Grande, un solo nome: CASERMA. Ma era una semplice anticipazione di notizie perchè il progetto di adattamento a caserma è del 1834 mentre



13 - Tipo rappresentante l'area della demolita Caserma Stella e relative adiacenze - 1884 (dis. a penna acq., cm. 18 x 22 coi marg., Arch. Com.).

i lavori furono iniziati nel 1836. Il Comune di Crema, per fronteggiare le non indifferenti spese, mise all'asta alcuni edifici fra i quali le ex chiese di S. Maddalena (o di S. Spirito) in piazza Trieste e di S. Spirito in via Fino (ora demolita). Ma la neo caserma della Stella, così venne chiamata, che assorbì la chiesa<sup>(12)</sup> e l'antica casa Bernardi, non durò molto: dalla delibera di Giunta 7 settembre 1874 si apprende che in quell'epoca era stata trasformata in magazzino militare. Dopo qualche anno il Comune decise di venderla e, a seguito d'avviso d'asta 3 aprile 1879, veniva acquistata da Ermes Albergoni e Luigi Magnani per la somma di lire 31.800<sup>(13)</sup>. Poi spuntarono nuove idee per cui si profusero altri denari: due anni dopo tutto il complesso veniva raso al suolo e nacque in tal modo la piazza della Stella ribattezzata, per decisione 31 marzo 1889 del Consiglio Comunale, in piazza Francesco Grassi<sup>(14)</sup>.

Ma anche la piazza non ebbe miglior sorte: dopo un lustro vi fu eretto l'attuale edificio scolastico secondo il progetto 28 marzo 1894 dell'ing. municipale Amos Coroneo, così intitolato: *Progetto di un nuovo edificio scolastico per le scuole elementari maschili e scuola normale*. Venne fedelmente attuato salvo un particolare: erano stati disegnati due portali, mentre se ne costruì solo uno<sup>(15)</sup>.

- (1) L'isolato compreso fra le vie Marazzi e Matteotti, delimitato a monte dalla Piazza del Duomo e da via Racchetti ed a mezzogiorno dalle piazze Trento e Trieste.
- (2) L'atto di fondazione è trascritto nel Codice Zurla (Civ. Museo), il quale riporta pure gli stemmi dei benemeriti fondatori di cui solo due famiglie sono sopravvissute: Pergami e Cerioli, la seconda trapiantatasi a Soncino nella prima metà del Quattrocento (FRANCESCO GALANTINO, *Storia di Soncino*, 1869, I, pag. 190, e scheda Palazzo Albergoni, pag. 51).
- (3) RAIMONDI GIUSEPPE, *Cenni storici sull'Ospedale Maggiore di Crema*, 1951, pag. 21.
- (4) Si conferma la P.P. li 29 aprile 1453 e vi si aggiunge che s'abbino ad elleggersi 4 cittadini che procurino d'unire in uno solo li ospitali di Crema per sostentarvi li poveri, a norma delle città vicine. Viene eletto Alovio Tintori, in loco del Ds Ag(osti)no Benvenuti (Salomoni).
- (5) Sull'assistenza ai ricoverati v. Benvenuti, *Diz. Biog.*, pagg. 69-70.
- (6) Raccolta manifesti Civ. Museo.
- (7) In cartella *Fedi di nati esposti dal 1816 al 1826*.
- (8) Dalla voce dialettale *agnus* (reliquiario) derivante da Agnus Dei: medaglioni di cera bianca in forma ovale, benedetti dal Sommo Pontefice in determinate circostanze, portanti su di una faccia l'immagine dell'agnello pasquale con la croce e, sull'altra, quella di un santo o di qualche speciale evento (Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, 1852, ed *Enciclopedia Cattolica*, 1948, I, voce: *Agnus Dei*).
- (9) In dialetto *rinèl*: pannicello di frustagno da involgere bambini (Samarani).
- (10) *Progetto per la comoda e sana ricostruzione del locale degli Esposti in Crema*, s.d., 5 fogli acquarellati oltre il frontespizio (proprietà Perolini). L'ing. Allocchio, originario da Montodine, morto, d'anni 51, il 1° luglio 1837, partecipò alla spedizione di Russia come ufficiale della Guardia d'Onore di Napoleone. Fu il fondatore della fortunata serie degli Almanacchi cremaschi cominciata nel 1834 e, dopo la sua morte, proseguita da Faustino Branchi, don Giovanni Solera e Matteo Benvenuti.
- (11) BARBIERI LUIGI, *La beneficenza in Crema*, 1887, pag. 67.
- (12) Il Ronna riferisce (*Zibaldone taccuino cremasco per l'anno 1790*, pag. 56) che la chiesa di S. Maria della Stella fu eretta il 25 luglio 1587 a spese e comodo degli Espositi, de Mendicanti, e della Misericordia insieme uniti.
- (13) Arch. Com., cl. IX - Gestione del patrimonio - Alienazioni - cart. 10.
- (14) PEROLINI MARIO, *Origine dei nomi delle strade di Crema*, 1964, pagg. 65-6.
- (15) Arch. Com., cl. IX - Gestione del patrimonio - Fabbricati comunali - cart. 65.



14 - PALAZZO DOSSENA

Via Borgo S. Pietro, 25

Nell'Estimo del 1685 la località risulta occupata da un gruppo di casette circoscritte approssimativamente fra le partite catastali dal 921 al 927 della vicinanza di Borgo. Il filo del discorso prende l'avvio nel secolo successivo da un Pietro Catella: secondo gli Stati d'anime della parrocchia di S. Pietro abitava, fino alla metà circa del '700, nel vicolo rimpetto all'edificio scolastico detto *Vicolo succhiuso rimpetto all'Ospedale delli Esposti* od anche *rimpetto la chiesa di S. Maria Stella*. Dal 1759 (ma forse già da qualche anno prima) il figlio Giuseppe (il padre era morto, ottantaseienne, il 6 gennaio 1748) si spostò in Contrada Maggiore — casa 63 — sull'area dell'attuale palazzo secondo le precise indicazioni topografiche contenute nello Stato d'anime.

Pietro, figlio di Giuseppe, si mantiene in luogo fino al 1796 indi, affittato lo stabile, trasporta altrove la famiglia. I Catella sono i tipici esempi di quella borghesia che si è fatta le ossa col sudore: il nonno, mastro Pietro, aveva prestato la sua opera nella costruzione del palazzo Bondenti<sup>(1)</sup>; il figlio Giuseppe era pervenuto ad un certo stato di agiatezza come si arguisce da un'operazione finanziaria descritta nelle carte d'archivio del Fondo Benvenuti<sup>(2)</sup>. Il nipote, pur esso Pietro, è pubblico perito ed a lui va ascritta la costruzione del palazzo databile, secondo i caratteri stilistici, al tardo '700.

Si noti che nel sottoportico del citato vicolo, che costeggia il lato a sera del palazzo, ci sono quattro finestre contrapposte (di cui tre cieche) d'identico disegno di quelle della facciata con cornice e bugna nel centro del lato superiore.

Le due a sera sono state messe con l'evidente intenzione di contrassegnare la vecchia casa Catella, ora civ. 15 di proprietà Doldi.

Merito precipuo però del Catella è l'esecuzione di certi disegni delle fortificazioni di Crema commessigli dalla Serenissima: particolarmente importante una planimetria del demolito castello di Porta Serio su cui ci diffonderemo a suo tempo.

Morì il 6 marzo 1798, d'anni 64, e fu sepolto *ad eccl.<sup>am</sup> conventualem S. Francisci ubi sita est sepultura dictae familiae* (la chiesa di S. Francesco si trovava nel luogo del palazzo delle Poste e venne demolita nel 1870). Nel Sommarione censuario del 1815, progr. 286, mapp. 979, via Borgo S. Pietro civ. 1200, lo stabile è classificato come casa d'affitto di pertinenza di Catella Giuseppe, Antonio e Luigi fu Pietro. In questo istesso anno rivediamo i Catella nella loro vecchia casa sopraddetta, indice di decadimento economico.

La famiglia si estinse con un don Eliseo fu Giuseppe, curato della parrocchia di S. Pietro e che abitava, sullo scorcio del secolo, in questa via all'allora civ. 21.

\* \* \*

Dopo un alternarsi di famiglie vi entra, nel 1843, Antonio Zanchi, nativo di S. Benedetto (Stato della popolazione, via Borgo S. Pietro, civ. 1200), un ricco borghese già citato a motivo dell'acquisto del fabbricato dell'Ospedale Grande. Gli Zanchi ci rimasero fino al nostro secolo e durante la loro permanenza il palazzo venne ampliato nella parte verso l'interno con l'aggiunta di altre fabbriche, come è attestato dall'architettura spiccatamente ottocentesca.

Una nipote di Antonio, Cloe Zanchi, sposò il cav. Francesco Foucault, uno studioso versato nelle discipline storico-araldiche.

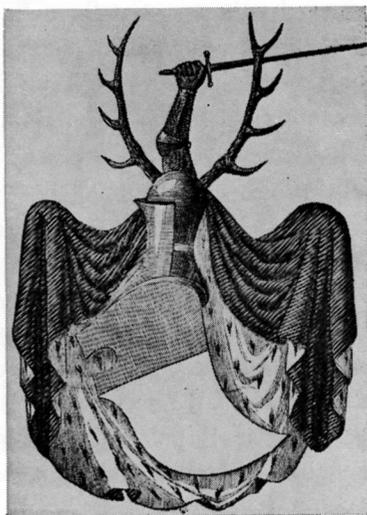
Fra le sue numerose pubblicazioni una riguarda lo stemma di Crema apparsa nel *Giornale Araldico - Genealogico - Diplomatico* col titolo *La vera arma di Crema ed il sigillo di Giovanni Paleologo marchese di Monferrato*. Uscì, in estratto, a Faenza nel 1874 con una presentazione molto elogiativa del presidente dell'Accademia Araldica. L'A., dopo una erudita disquisizione, conclude affermando che l'arma spiegata da Crema è in contrasto con il vero stemma che è quello donatale da Guglielmo marchese di Monferrato nel 1185 in occasione della riedificazione della città

decretata da Federico Barbarossa. Il Foucault poggia essenzialmente il suo asserito su di un sigillo annesso ad un atto di procura 18 settembre 1450 con impressovi l'arma gentilizia di Giovanni Paleologo marchese di Monferrato discendente di quel Guglielmo dianzi citato, e termina affermando che lo stemma andrebbe così riformato: *scudo pendente ed incavato, d'argento, col capo di rosso, sormontato da Elmo ferrato chiuso da torneo, col cimiero di un massacro di cervo ed un destro braccio coperto di giaco, tenente nella mano una spada nuda coll'elsa d'oro fatta a croce.*

Invero, non si possono disconoscere la serietà delle ragioni portate in campo dal Foucault <sup>(3)</sup> e, per gli opportuni confronti, riproduciamo i due stemmi:



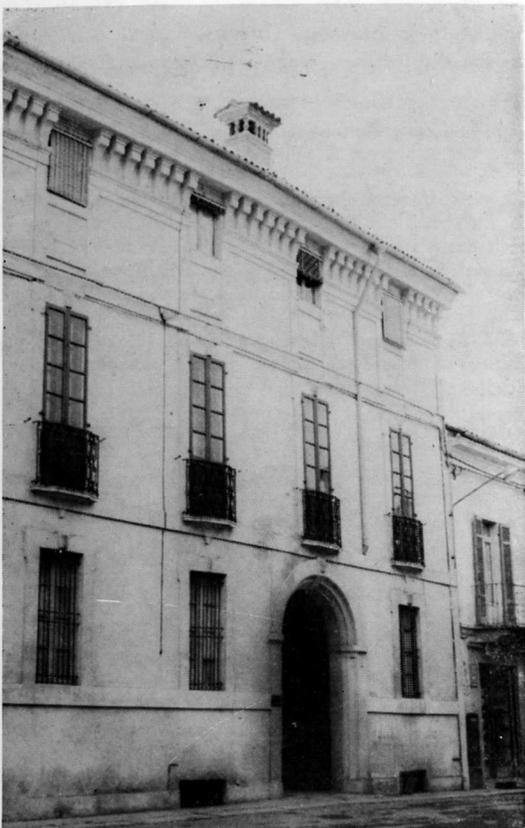
15 - Stemma di Crema.



16 - Stemma dei marchesi di Monferrato.

Il Foucault ritornò in tarda età alla sua Napoli <sup>(4)</sup>, ove morì nel 1919. La moglie era qui deceduta il 23 giugno 1916 lasciando, per testamento 11 dicembre 1915, i beni ai Valdameri, salvo un legato di lire 200.000 (una cifra oggi ragguagliabile almeno a mille volte tanto) all'Ospedale Maggiore allo scopo tassativo di erigere un padiglione oculistico intitolato alla Zanchi, come si apprende dalla didascalia apposta sul suo ritratto ad olio di proprietà dell'Ospedale.

- (1) Registro *Spese per la costruzione del palazzo Terni de Gregory ex Bondenti in Crema*, pagg. 23, 88, 89.
- (2) Cart. 38, fasc. 15, 2 marzo 1770: *Cessione di un credito di lire 22.000 dal marchese Attilio Zurla a Giuseppe Cattella verso il conte Ettore Benvenuti.*
- (3) Tale è pure l'opinione di Giovanni Gonizzi che ha ripreso l'argomento, con l'aggiunta di nuovi elementi, su *La Provincia* dell'11 e 18 febbraio 1962, col titolo *Lo stemma di Crema fra i più antichi d'Europa.* Nella Pianta di Crema, edita dal Mortier nel 1704, si trova raffigurata, per la prima volta, l'arma della città che però coincide solo in parte con quella d'oggi.
- (4) Vi era nato il 31 ottobre 1836 da Giovanni e Grasso Carolina (Registro di popolazione di Crema): aveva però il debole di esibirsi con un secondo cognome « de Daugnion » od anche « dei conti Daugnion ».



17 - PALAZZO TORRISI

Via Borgo S. Pietro  
n. 41-43

Il palazzo è descritto nell'Estimo del 1685 al progr. 915, vicinanza di Borgo, impon. patrim. L. 366. È attorniato da numerose casette (la polverizzazione della proprietà è tipica dei tempi decorsi specie poi in un quartiere di modesto livello sociale qual era quello di S. Pietro), confinando, in parte, a monte col cantoncello ancora oggi esistente: proprietari il dott. Fulvio Cassani q. Camillo e fratelli.

Già da un secolo i Cassani (che si erano nobilitati nel 1541 mercè l'ammissione di un Cristoforo nel General Consiglio) dimoravano nella via ed infatti nello Stato d'anime del 1585 (pag. 8) della parrocchia di S. Pietro Ap. si trova censito un Angelo Cassani residente in Strada Maestra. Dal suddetto dott. Fulvio e da Maria Testa nacque il 5 marzo 1659 Antonio Camillo. In margine al registro dei battezzati è annotato: *Questo figliolo fattosi monaco cistercense di S. Bernardo*. Indossò difatti il saio col

nome di Ugone ed un contemporaneo, l'abate Tintori<sup>(1)</sup>, ha per lui parole di vivo elogio: *Soggetto non meno chiaro per probità de' costumi, che per dottrina, ed erudizione è il nostro Abate D. Ugone Cassani Monaco Cisterciense, quale da molti anni fù destinato al governo de' suoi Religiosi nel Convento di S. Bernardo di Crema*<sup>(2)</sup>, dove pure attualmente soggiorna. L'abate Cassani ci ha lasciato due opere: i *Sermoni domestici*<sup>(3)</sup> ed una parafrasi in ottava rima del *Trattato encomiastico di Filoteo Monaco*<sup>(4)</sup>. La sua passione per lo studio è felicemente espressa in questo sonetto: *Gli amici miei mi fanno questo canto; — deh non studiar tanto — che col troppo studiar alfine morrete — oh che parlar insano! — ma che inferir volete? — muore un Marzial con la sua spada; — e glorioso il suo morir si crede, — e poi per vostra fede — non morrà glorioso — se con la penna in man muore uno studioso?*

Nonostante le nere previsioni degli amici, l'abate Cassani campò fino all'età d'anni 84 essendo spirato l'11 gennaio 1743, e furono magnifiche le sue esequie celebrate in musica, ed assistite dall'Abate Malaspina Pavese, e dallo Spinola Abate di Cereto, che ne recitò anche l'Orazione Funebre (Racchetti, I, c. 15, 16).

Ultimo superstite della famiglia fu il dottor Mario, di lui fratello, che ebbe nome e grido in patria di giureconsulto eccellente e di dotto e fecondo avvocato<sup>(5)</sup>. Nello Stato d'anime del 1740 — Contrada Maggiore, casa 62 — si legge: *Nob. Mario Cassano q. Fulvio*, ed in margine: *Stà la maggior parte dell'anno in campagna à Sergnano ove è poi anco morto li 18 Ag.<sup>to</sup> 1745 ed ivi pure sepolto*<sup>(6)</sup>.

Dopo i Cassani si susseguirono famiglie i cui nomi non ci dicono nulla: nel 1759 entrano nel palazzo il conte Ottaviano Zò e la moglie Angela Moscheni: nello Stato d'anime sono censiti in Contrada Maggiore, casa 75<sup>(7)</sup>. Dapprima lo Zò risiedeva in via Frecevalli, casa Valdameri, e di esso ci siamo già occupati in altra pubblicazione seguendolo fino alla sua morte qui avvenuta il 4 gennaio 1785<sup>(8)</sup>. Con lo Zò si estinse la linea mascolina della famiglia.

Nell'istesso anno subentrò il nob. Pietro Zurla<sup>(9)</sup>: discendente di un Gio. Pietro, trasferitosi a Legnago (in provincia di Verona) nel 1546, era ritornato a Crema nel 1781 onde raccogliere una pingue eredità e ciò gli diede occasione per stabilirsi definitivamente da noi con la famiglia. Nell'ottobre 1787 il figlio Giacinto Francesco (nato a Legnago il 2 aprile 1769) entrò nel monastero Camaldolese di S. Michele a Venezia mu-

tando il nome di battesimo in quello di Placido: diverrà il celebre cardinale Placido Zurlo, essendo stato elevato da Pio VII alla sacra porpora nel Concistoro Segreto del 10 marzo 1823.

Nessun cremasco ha toccato i fastigi del Card. Zurlo e ci esimimiamo dall'elencarne le opere e gli alti incarichi di cui fu onorato dalla Chiesa, non



18 - Il Card. Placido Zurlo (tela di Vincenzo Camuccini).

essendo possibile in breve spazio, quando si consideri che nel *Dizionario storico-ecclesiastico* di Gaetano Moroni (Venezia, 1861) gli son dedicate, al vol. CIII, ben 22 pagine.

Ci limitiamo pertanto a riferire che fu autore di celebrate opere di carattere storico-geografico che gli diedero un'immediata rinomanza europea: lo stesso Imperatore di Russia lo incaricò di illustrare parecchie carte dei secoli XI-XII-XIII che molto importavano per la storia e la geografia di quella nazione.

Morì a Palermo il 29 ottobre 1834 e fu tumolato a Roma il 14 gennaio 1835 nella chiesa di S. Gregorio al Monte Celio ove gli venne eretto un monumento nel quale, a simboleggiare la fama che il defunto si era guadagnato con la sua dottrina, venne circondato lo stemma di casa Zurlo con una corona d'alloro<sup>(10)</sup>.

Con delibera podestarile 31 marzo 1931 gli si intitolò l'ex contrada dei Cappelletti, volgarmente ancora detta *i capelèt*.

\* \* \*

I Zurlo rimasero qui fino agli albori del nostro secolo: il palazzo passò indi a Bazzi, Pasquini e, da qualche anno, appartiene alla famiglia Torrisi.

- (1) TINTORI FRANCESCO CESARE, *Memorie Sacro-profane Appartenenti alla nobilissima Città di Crema, Estratte da varie, Latino-Italiane, Istorie, Come pure da marmi antico-moderni, Aggiuntevi altresì le Note poste à suo luogo: Fatica Di Cesare Francesco Tintori Sacerdote cremasco Donata à suoi Cittadini si presenti, come futuri*, II, anno 1730, pag. 125 v., ms., Bibl. del Seminario vescovile.
- (2) Sorgeva a mezzodi della via Rovescalli nel luogo ora occupato dal garage della Soc. Autoguidovie. Venne fondato l'anno 1570 dai monaci Cistercensi di Abbazia Cereto e fu soppresso nel 1769 dalla Serenissima: nel 1773 convento, chiesa e case annesse furono venduti dalla Congregazione dei Cistercensi di Lombardia ai fratelli marchesi Luigi e Giulio Zurlo (Fino, I, p. III).
- (3) *Sermoni domestici/ fondati sopra la dottrina/ del Mellifluo Dottore, e Padre/ San Bernardo...*, Crema, Per Mario Carcheno, M.DCCXV.
- (4) *Trattato encomiastico/ di Filoteo Monaco/ sopra la Vita, e Costumi del/ Glorioso Padre/ S. Bernardo/ primo Abate di Chiaravalle/ Parafrasato, e Volgarizzato...* In Padova, M.DCCXXI.
- (5) BENVENUTI, Diz. Biog., pag. 82.
- (6) Nel Liber mortuorum della parrocchia di Sergnano risulta deceduto il giorno successivo: *Nob. Marius Ioseph Cassano obiit 19 Aug. 1745*.
- (7) « Casa » nel senso di « famiglia ». Da qui l'oscillazione del numero progressivo causata, talora, anche dall'inserimento di altro elemento di disturbo e cioè dalla stesura dello Stato d'anime con un diverso punto di partenza. L'identificazione degli edifici, in mancanza di mappe, si attua attraverso pazienti ricerche intese ad individuare punti fissi sui quali far perno.
- (8) ERMENTINI - PEROLINI, pag. 18.
- (9) Parecchie famiglie Zurlo esistevano alcune nobili senza titoli e alcune insignite dei titoli di marchesi, conti e cavalieri dell'Impero concessi ad Achille e Luigi Zurlo con diploma 12 novembre 1699 dell'imperatore d'Austria Leopoldo I°.
- (10) Oltre al Benvenuti (*Diz. Biog.*, pagg. 324-28) si veda l'ampia bibliografia del e sul card. Zurlo in Mons. Angelo Zavaglio, *Il Card. Placido Zurlo - Discorso commemorativo tenuto nella Cattedrale di Crema il 31 gennaio 1935 nel centenario della sua morte*, Crema, 1935, pagg. 36-39. La scomparsa del card. Zurlo, Vicario di Roma, stuzzicò la penna del Belli dalla quale uscirono quattro sonetti: « *Er cardinal camannolese* », in cui la satira non disconosce comunque i meriti del defunto: *Cardinali, capisco ce ne stanno: — Ma a rimpiazzà un Vicario nun ze burla; — E prima che se peschi un antro Zurlo, — C'è da buttà la rete pe' quarch'anno* (« *Er Commedione* », Roma, 1944, pagg. 101 segg.).



19 - PALAZZO POLENGHI

Via Bottesini, 17-19

Nello Stato d'anime della parrocchia del Duomo del 1596 il palazzo è compreso nella località detta *Dietro alla Crema fiume* (la roggia Crema che qui scorreva fino al 1946) e risulta risiedervi il nob. Celso Zurla <sup>(1)</sup>, figlio del dottor fisico Alessandro. Con testamento 23 giugno 1600 nominava erede il figlio Gio Battista dettando, fra l'altro, le norme per il compimento dell'edificio iniziato da Celso: *...che la Casa d'esso Testatore in Crema nella vicinanza de Cagalati sia inalienabile... e sia data ad affitto, e con gli affitti sia ridotta à perfezzione la fabrica d'esso Testatore incominciata... (2)*.

Gio Battista morì il 19 aprile 1656 e di lui il Canobio (pag. 340) lasciò scritto: *Mancò da questi giorni Gio. Battista Zurla, fisico eccellentissimo, che per cinquanta e più anni avea con segnalate cure servito fruttuosamente la patria.*

Erede fu il figlio Celso <sup>(3)</sup> che nell'Estimo del 1685 risulta proprietario del palazzo descritto nella partita cat. n. 1128, vicinanza dei Cagalati, confinando à mattina cantoncello <sup>(4)</sup>, a mezzodì Alessandro Zurla, a sera canton et a monte strada, impon. patrim. L. 500. Pure Celso dimorava

qui ed è censito nello Stato d'anime del 1682 in località *Beccarie vecchie dietro l'acqua*: beccarie si diceva il luogo del pubblico macello che era a quei tempi a ridosso del vicino convento di S. Chiara. Celso è stato pure uno dei tre correttori del citato Estimo, di valore fondamentale nelle nostre ricerche, e venne precisamente nominato a tale incarico nella seduta del General Consiglio del 29 giugno 1682.

Ultimo, un Valerio che vi rimase fino al 1738: nello Stato d'anime la via è ora denominata *Dietro l'acqua S. Francesco*, nome della chiesa già sita in via Cavour. Valerio morì, in altra parte della parrocchia, il 23 marzo 1747.



20 - Nob. Giambattista Rosaglio (tela di proprietà N. H. Dr. Francesco Fadini).

A motivo delle numerose lacune nella raccolta degli Stati d'anime, riprendiamo il filo del discorso nel 1770 allorchè in *Vicinanza alle Beccarie* — casa 248 — c'imbattiamo nel nuovo proprietario, il nob. Giambattista Rosaglio di Francesco e di Maria Fadini, Cancelliere della Città (oggi

diremmo segretario comunale).

Nella Civ. Biblioteca è conservata una sua interessante relazione *Notizie intorno a Crema raccolte nell'anno 1769*, con l'aggiunta di cenni biografici di numerosi personaggi che si distinsero nelle varie epoche. Morì il 23 luglio 1773.

Gli successe il figlio Nicola che nel Sommarione censuario del 1815 figura proprietario dello stabile: mappale 877, viale all'Acqua civ. 589.

Cesare Luigi, figlio di Nicola, fu uno spirito molto bizzarro e di lui riportiamo testualmente quanto scrisse il Benvenuti (*Diz. Biog.*, pag. 245): *...Studiò giurisprudenza, ma l'ingegno suo versatile lo portava piuttosto all'amore per le scienze meccaniche e per le amene lettere, sebbene trascurasse di applicarsi seriamente, con proficui studi, alle une ed alle altre. Al suo ingegno devesi l'invenzione di un fucile a sei tiri, a retro carica, che segnò un progresso nella costruzione delle armi da fuoco, e prece-dette di una decina d'anni l'invenzione del revolver. Il fucile Rosaglio trovò lodatori ma non raccolse quel premio lucroso che ne sperava l'inventore, il quale dovette accontentarsi di vedere l'opera sua collocata fra i pregevoli lavori nella celebre armeria di Torino... »*

Quest'arma fu la croce e la delizia ad un tempo dello sfortunato inventore, che prodigò tempo e denaro a correre per il mondo: dapprima a Venezia, poi a Vienna, al Cairo, indi a Parigi ed a Londra mai riuscendo ad afferrare la capricciosa dea della fortuna.

Avendo una certa qual dimestichezza con le Muse riversò le sue ambascie in un poema *L'archibugio a sei colpi* (5) nel quale narra, in versi alla buona ma coloriti, le sue peripezie:

*Io canto le avventure, e i casi strani  
che accaduti mi son pel fucile  
da me inventato, e tutto per mie mani...*

Quando poi l'Austria proibì il possesso d'ogni sorta d'armi, il Nostro non volle piegarsi all'imposizione preferendo mandar fuori patria il « di-letto » fucile che non rivide mai più:

*Fu promulgato in Crema il rio comando  
sul possesso dell'armi; io fui costretto  
dalla necessità di dare il bando  
al disgraziato mio fucil diletto,*

*per non lasciarlo in preda all'esecrando  
oppressor d'Italia, che un oggetto  
inutile lo disse un dì, ma forse  
stato cagion di morte a me in quell'ora...*

Il Rosaglio si diletta pure di cose di teatro scrivendo commedie e drammi, rimasti inediti, salvo una tragedia, *Il Fingallo*, pubblicata nel 1836, ma senza successo. Morì il 4 novembre 1857 d'anni 69, beneficiando la Pia Casa di Ricovero de' poveri: il suo nome è inciso sul marmo dei benefattori posto all'ingresso della Casa di riposo Marini-Carioni Vimercati di via Zurlo.

L'ultima dei Rosaglio (nobilitati nel 1718 con l'ammissione di un Federico nel General Consiglio) fu Anna Elena Bianca ved. Noli Dattarino Giuseppe, d'anni 87, morta a Gardone il 9 febbraio 1953 ma qui residente.

---

(1) Sulle dimore degli Zurlo v. *Via Freccavalli a Crema*, pag. 31.

(2) *Rubrica di testamenti rogati da notai cremaschi*, II, pagg. 461-2, ms. 193, Bibl. Com.

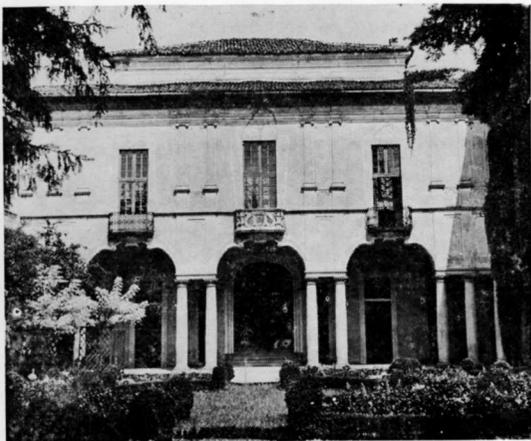
(3) Nella chiesa parrocchiale di Ombriano (altare di S. Antonio) è esposto un quadro — proveniente dalla demolita chiesa di S. Francesco — in cui Celso è effigiato steso a terra e morente con a fianco i genitori imploranti. Venne ordinato dal padre, Gio Battista, in rendimento di grazie per la guarigione ottenuta durante la famosa peste del 1630 (Benvenuti, *Diz. Biog.*, pag. 323).

(4) E' stato chiuso in questo secolo: vi si accedeva dal portone al civ. 17 posto nel lato di mattina dell'ingresso padronale al civ. 19.

(5) Porta la data del 30 marzo 1857 (ms. 178, Bibl. Com.) ed è una rielaborazione di una precedente stesura datata da Ripalta Arpina 27 novembre 1853 (ms. 295, Bibl. Com.). Come vien detto nella presentazione, sono stati interpolati, per renderne più dilettevole la lettura, aneddoti ed avventure immaginarie, però l'A. precisa che tutto ciò che ha riguardo all'archibugio è pura storia.

---

Di un certo interesse storico è pure il convento delle Ancelle della Carità, sito a sera di via Bottesini, e si v. quanto abbiamo riferito in *Insula Fulcheria* nn. V-VI pag. 101 sotto il titolo *Un sarcofago di Crema del sec. XIV*.



21 - PALAZZO ALBERGONI

Via Cavour, 8

Le prime tracce risalgono ad una casa Benvenuti ubicata, nel '300, all'incirca nel luogo della proprietà Albergoni che comprende il palazzo, situato nell'interno, e le case che lo separano dalla via Mazzini.

Difatti, in una scrittura 11 dicembre 1396 si legge che un Giovanni Benvenuti q. Bellino compera *un sedume con edifici in Crema in Porta Serio in vicinanza degli Alferij contiguo ad altra sua casa da Bartolomeo Ferrario q. Petrazolo per il prezzo di lire 300.*

Questo Giovannino è indicato, nell'Albero, come Zanettus q. Bellinus il cui avo è un Ioanninus Benvenutus. Pure il Benvenuti (*Diz. Biog.*, pagina 15) ammette che la sua famiglia discende da un Giovanni medico vivente in Crema verso la metà del sec. XIV.

Dal documento sopracitato risulta che Giovannino aveva già una casa in luogo, quella, per l'appunto, che doveva essere stata la culla dei Benvenuti. Altri elementi concorrono ad accreditare questa ipotesi: non vi è affatto memoria di altre case Benvenuti di pari antichità ed inoltre vi è il fenomeno della concentrazione di più dimore dell'istessa famiglia, situazione che solitamente si crea attorno alla casa madre, come si è visto, ad esempio, col palazzo Vimercati Sanseverino.

Lentamente i Benvenuti si espansero come ne fanno fede le scritture di compravendita 28 giugno 1456 (Tommaso e Bellino Benvenuti q. Giovannetto da Golfino de' Guinzoni q. Bartolomeo per il prezzo di lire 300) e 16 ottobre 1498 (Girolamo Benvenuti q. Agostino da Vincenzo d'Almeno per lire 524 imperiali). Fra le tante carte che abbiamo esaminato, è di

particolare importanza l'atto di fedecommesso 30 gennaio 1499<sup>(1)</sup> a favore di Gerolamo e Fabrizio Panfilo q. Agostino, pur essi indicati nell'Albero, pronipoti di Ioanninus. L'edificio è chiamato « Casa grande » (titolo di copertina) il che significa che la primitiva dimora aveva raggiunto la mole di un palazzo. Inoltre, si intravede l'impianto di tutto il complesso edilizio affine all'attuale: confina con la strada di Porta Serio e col Ghirlo (via Cavour); ha una corte fiancheggiata, per tre lati, da edifici con botteghe, tutti dei Benvenuti. Ecco il riassunto dell'atto: *Si assegna al sig. Hier.<sup>mo</sup> et Fabrizio Panfilo la corte con tutti l'edifici, botteghe et case poste a mattina, mezzodì et a sera di detta corte alle quali tutte case, e botteghe poste in vicinanza di Alfieri [confinano] a mattina Anselmo de Aplano, et in parte Timino Albergone, a mezzodì strada della Porta di Serio, et parte il detto Anselmo, a sera strada del Ghirlo e parte cantone e parte Tensori, et a monte cantone et parte altro cantone.*

Dei tre cantoni è rimasto quello privato del Pozzo Vecchio. Dai documenti d'archivio appare che in questa località erano concentrate, nel '400, varie illustri famiglie — estintesi ormai da tempo — quali gli Albergoni, gli Aplano, i Cimalovo, i d'Almeno (detti poi Obizzi), i Guinzoni: a questi ultimi era intitolata una minuscola vicinanza che è l'isolato compreso tra le vie Battisti, Freccavalli, Barbelli e la piazza Marconi. Vi tenevano pure una casa i Cerioli, tuttora viventi a Soncino (v. pag. 37, nota 2) ed infatti nel citato atto del 28 giugno 1456 è indicato, fra i confinanti, un Cristoforo de Cirioli che dovrebb'essere quel Cristoforo Cerioli di cui parla il Galantino, all'anno 1475, nella sua *Storia di Soncino* (I, pag. 279) a motivo di un onorifico diploma concessogli dal duca Galeazzo Maria Sforza.

Di quelle lontane età sono pervenute alcune preziose testimonianze architettoniche rappresentate da reperti visibili sulla facciata delle case (di proprietà Albergoni) lungo la via Mazzini fra i civv. 5 e 17: un avanzo di finestra ad arco, altro avanzo di finestra architravata e strombata ed un arco di portale (murato nel 1929 per ricavarvi una bottega) databili dei secc. XIV-XV.

Dallo Stato d'anime della parrocchia del Duomo del 1596 si trae la conferma che i Benvenuti dimoravano qui. Difatti in « Contrata del Ghirolo » sono censite le famiglie di Camillo e Manfredo Benvenuto. Ciascuno d'essi tiene sei servi indice di un tenore di vita assai elevato.

Nell'Estimo del 1685, vicinanza dei Civerchi progr. 795, tutta la pro-

prietà<sup>(2)</sup>, intestata a Curtio e fratelli Benvenuti, è sommariamente menzionata « casa con dodici boteghe », dovendosi, invece, intendere palazzo e case d'affitto. Infatti, Curtio abitava qui, come rilevasi dallo Stato d'anime del 1682, in località Ghirlo, e l'elevatezza dell'imponibile patrimoniale (L. 1.150) indica che si trattava di fabbricato molto esteso. I confini verso strada ripetono quelli dell'atto 30 gennaio 1499 inframezzati da qualche altra proprietà. Il cantoncello a sera non c'è più, mentre esistono ancora i due a monte: segno che il complesso non aveva ancora assunto l'attuale assetto. Ciò avvenne in epoca imprecisata del '700 con la costruzione del palazzo nella veste che ancora oggi vediamo. È strano constatare che l'archivio Benvenuti, pur così ricco di documenti, non conservi, di tanto avvenimento, la minima traccia.

\* \* \*

Una breve parentesi per accennare ai personaggi storici che si sono sin qui succeduti. Nel Fondo Benvenuti (cart. 60/1) è descritta una casa di proprietà di Agostino Benvenuti q. Ettore situata in vicinanza degli Alfieri, confini: *a mezzodì strada maestra* (via Mazzini) a sera *Jeronimo Benvenuto*. Agostino fu uomo d'arme e si distinse particolarmente durante l'assedio di Crema del 1514 (Benvenuti, *Diz. Biog.*, pag. 18).

Girolamo, figlio di Camillo, citato nello Stato d'anime del 1596, beneficiò con testamento 14 marzo 1614 l'Ospedale Maggiore con *ducati diecimila di lire sette per ciascuno* (*Diz. Biog.*, pag. 19). Di lui (come pure di Tommaso che compare nella citata scrittura del 1456) è conservato il ritratto nel Civ. Museo<sup>(3)</sup>.

Non sono però dipinti originali, bensì copie settecentesche eseguite dal pittore Tomaso Piccinardi (padre di Mauro), giusta il conto di spesa 11 agosto 1759 indirizzato al conte Manfredo Benvenuti: *à me infseto per le seguenti opere cioè Per Ritratti fatte de suoi autori fatti intieramente di novo in raggione di Felippi tre per Cadauno che sono F. 231... Per altro ritratto del fù R.mo P.D. Tomaso F. 25* (Fondo Benvenuti, cart. 110/2, doc. 73).

Il colonnello Mario, padre di Curzio († 12 luglio 1668) è definito dal Benvenuti (*Diz. Biog.*, pagg. 20-22) *valoroso, abilissimo spadaccino, prepotente*, ed invero, da quanto ci spiattella, si deve ammettere che meritò effettivamente questi appellativi.



LIBERTÀ'

EGUAGLIANZA

14. Floreal anno V. R.

(3. Maggio 1797. V. S.)

IN NOME DELLA REPUBBLICA  
D I C R E M A .

Arebbe un' illusione l' Eguaglianza, se si volessero ammettere le distinzioni di nascita, ed i titoli ereditarj; premessa dunque questa base fondamentale della presente Costituzione, la Municipalità Legislativa

Decreta quanto segue.

- I. Resta abolita la Nobiltà.
- II. Nessuno potrà portare alcun titolo, ne di Conte, ne di Marchese, e sarà puramente chiamato con quello di Cittadino, e con quello della sua Professione, o Carica.
- III. Tutti li Stemmi, ed Armi Gentilizie, i lavorini alle Livree, e tutti gli altri distintivi di Nobiltà si leveranno fra giorni otto.
- IV. Sarà proibito a qualunque di tenere Domestici in figura, ed Abito di Laccchè; esercizio, che avvilisce l' uomo, e dimostra la prepotenza di una tirannica Aristocrazia.
- V. Chi contravverà all' ordinato degli anzidetti articoli non sarà considerato come buon Patriotta, ma come nemico del Popolo, ed avrà inoltre la pena di Zecchini dodici.

(CARLO MONTICELLI Presidente.

*Edis Crema Segretario.*

In CREMA, Per Andrea Zivetti Stampator Municipale.

22 - Proclama per l'abolizione dei titoli e delle insegne di nobiltà.

Il 12 aprile 1775, rogito notaio Andrea Tergnani, il conte<sup>(4)</sup> Manfredo Benvenuti q. Manfredo vendette al nob. Giambattista Monticelli<sup>(5)</sup> q. Gio. Antonio, pel prezzo di lire 141.000, il *Palazzo con 14 botteghe e Case posto all'intorno di esso nella contrada di Serio ed in quella del Ghirlo*. Le case Benvenuti circondavano tutto il palazzo, dall'ingresso di via Cavour a via Mazzini (lo si desume dal contesto dell'atto ed è confermato dal Sommarione censuario del 1815, mappali 1050 al 1060) fino a comprendere la casa Vailati al civ. 23 (dirimpetto alla galleria della Cassa di Risparmio). È contraddistinta da una grande finestra gotica murata: nell'incavo è dipinta la Natività con la data 1784. Oggi le case Albergoni vanno dal civ. 5 al 17 della via Mazzini, ove la strada bruscamente si allarga.

Il Monticelli fu tra coloro che, all'ingresso delle truppe della Francia repubblicana (28 marzo 1797), si affrettarono a calcarsi bene in capo il berretto frigio tanto era il terrore in quei giorni pieni d'incognite.

Quale Presidente della Municipalità Legislativa emanò il decreto 3 maggio 1797 col quale si proclamava l'abolizione dei titoli nobiliari e la proibizione delle insegne gentilizie. Scrive il Benvenuti<sup>(6)</sup>: *Aboliti i titoli di nobiltà, si condannarono i nobili a offrire le loro parrucche in ecatombe alla libertà, ed acceso sulla pubblica piazza un gran fuoco, furono abbruciate. Ben potete immaginare quanto sia costato il sacrificio di quelle parrucche a chi da molti anni le aveva portate con albagia fra gli ossequi della riverente moltitudine... Oltre le parrucche, s'impose ai nobili di immolare sul rogo i diplomi provanti i loro titoli o privilegi; moltissimi però seppero con facile astuzia salvare dalle fiamme i loro diplomi, mandando sulla piazza ad abbruciare una faraggine di tarlate pergamene...* Con la Restaurazione si cavarono dai cassetti gli autentici diplomi di nobiltà e si supplicò il nuovo padrone, Francesco I° Imperatore d'Austria, affinché si compiacesse confermarli il che venne graziosamente concesso a tutti, anche al nob. Carlantonio Monticelli<sup>(7)</sup>.

Il figlio di Carlantonio, Vincenzo Luigi Maria, rimase qui fino al 1830. L'anno appresso entrò Fortunato Albergoni secondo lo Stato d'anime del 1831, civ. 1038 della contrada Serio che corrisponde all'ex portale del civ. 17 di via Mazzini dianzi accennato. Fino a qualche anno prima l'ingresso era (come oggi) da via Cavour.

Della famiglia Albergoni abbiamo già riferito in *Via Frecavalli a Crema* (pag. 13). Aggiungiamo che Fortunato fu alla ribalta nelle drammatiche giornate del '48 che vide scorrere il sangue pure da noi, avendo fatto parte del Governo provvisorio costituitosi in Crema il 30 marzo (v. raccolta manifesti Civ. Museo dal 24 marzo al 2 aprile). Il figlio, avv. Ugo, è compreso nella galleria dei personaggi — magistralmente scolpiti dalla caustica penna di Matteo Benvenuti<sup>(8)</sup> — appartenenti alle fazioni politiche spuntate da noi appena Crema fu liberata dal tallone austriaco.

- 
- (1) FONDO BENVENUTI, in Bibl. Com.: atto 11 dicembre 1396, in cart. 13/1; 28 giugno 1456, in cart. 13/4; 16 ottobre 1498, in cart. 13/11; 30 gennaio 1499 in cart. 60/5 nella quale è pure allegato l'Albero dei Benvenuti.
  - (2) Va osservato che è stata censita nella vicinanza dei Civerchi e non degli Alfieri, come nel passato, e ciò è uno dei rari casi constatati di spostamenti dei confini delle medioevali vicinanze risalenti al sec. XII.
  - (3) Fa parte di un gruppo di ritratti acquistati dal Civ. Museo dalla Congregazione dei Salesiani che fu l'erede del palazzo di Montodine e di tutti gli altri beni lasciati dalla contessa Camilla Marozzi-Benvenuti in cui si estinse, nel 1929, il ramo di Montodine dei Benvenuti.
  - (4) Il titolo fu concesso da Leopoldo I, Imperatore d'Austria, all'intera famiglia Benvenuti per rimeritare i servizi resi da Giov. Battista Benvenuti (+ 1694) nella guerra contro il turco (Benvenuti, *Diz. Biog.*, pag. 24).
  - (5) Risiedeva dapprima nell'attuale palazzo Viviani (v. *Via Frecavalli a Crema*, pag. 54).
  - (6) *Storia di Crema*, 1859, II, pag. 155.
  - (7) *Atti del Governo* - Notificazioni 14 dicembre 1814 e 13 gennaio 1816.
  - (8) *Cronaca grigia (1859-1860)*, 1910, pagg. 21, 61, 65, 69.